



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 3



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschaouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiostrò del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano*

Fax: 0783 778006

e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Naves plenis velis euntes

A cura di Attilio Mastino,
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: rielaborazione grafica da coppa attica a figure nere con i pirati Thyrranoi trasformati in delfini da Dionisos (fonte: Archivio *curriculum* di Archeologia subacquea dell'Università degli Studi di Sassari).

1^a edizione, maggio 2009
© copyright 2009 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2009
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4856-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Navibus longis ad Carales subductis

di Raimondo Zucca

I.1

Le *naves longae* nel *bellum sardum* del 215 a.C.

Manlius, navibus longis ad Carales subductis, navalibusque sociis armatis ut terra rem gereret, et a praetore exercitu accepto, duo et viginti milia peditum, mille ducentos equites confecit.

Con questa frase Tito Livio descrive l'attracco delle *naves longae* nel *portus* di *Carales*, con i legionari e forse le milizie dei *socii* condotti in *Sardinia* da *T. Manlius Torquatus* in occasione del *bellum sardum* del 215 a.C.

Il *portus* va forse identificato nel nuovo scalo della darsena cagliaritana, funzionale al *munitus vicus Caralis*¹, sede del *praetor* provinciale, distinto dalla vecchia città cartaginese di KRLY, affacciata sulla riva orientale della laguna di Santa Gilla, sede del primo approdo caralitano. Le ricerche di archeologia subacquea nel settore settentrionale di Santa Gilla hanno evidenziato due linee di costa, la prima del V secolo a.C., la seconda del IV secolo a.C., progressivamente sommerse, con contesti ceramici culturalmente e cronologicamente omogenei².

Santa Gilla, dunque, mostra una dinamica complessa, con la sommersione di antiche linee litoranee, la colmatatura dei fondali e la formazione di un cordone dunale di sbarramento a sud³. Tali dinamiche furono uno dei fattori⁴ che de-

1. A. V. GRECO, *Consonanze urbanistiche di età repubblicana nel Mediterraneo occidentale: i casi di Tarraco e Carales*, «Pyrenae», 33-34, 2002-2003, pp. 233-52.

2. Si trattava prevalentemente di anfore destinate all'imbarco o al trasporto attraverso rotte di piccolo cabotaggio, la cui peculiare giacitura ha permesso, nei reperti integri, la conservazione del contenuto originario, prevalentemente ossa macellate di bovini e ovicapri. Cfr. G. NIEDDU, R. ZUCCA, *S. Gilla-Marceddi*, Cagliari 1989, pp. 33-5; E. SOLINAS, *Santa Gilla*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Oristano-Cagliari 1997, pp. 177-83; E. SOLINAS, P. ORRÙ, *Santa Gilla: spiagge sommerse e frequentazione di epoca punica*, in AA.VV., *Aequora, pontos, iam mare. Mari uomini e merci nel Mediterraneo antico. Congresso internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, Genova 2006, pp. 122-4.

3. SOLINAS, ORRÙ, *Santa Gilla*, cit., p. 124.

4. A. STIGLITZ, *Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari*, in M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XIV, Roma 2002, pp. 1129-38, in particolare p. 1133, con una sopravvalutazione dei fattori paleogeografici nella determinazione dello spostamento del centro urbano.

terminarono entro il II secolo d.C. il progressivo abbandono della città punica a vantaggio della nuova fondazione romana⁵.

Nel corso del *bellum* del 215 a.C. le *naves longae*, essenzialmente quinquiremi, giocarono un ruolo decisivo sia nella pronta adduzione delle forze legionarie e dei *socii*, sia nel contrasto in mare della flotta punica che aveva portato i rinforzi richiesti dai Sardi.

I.2

Gli antecedenti del *bellum sardum* del 215 a.C.

Il *bellum sardum* del 215 a.C. ebbe le sue immediate radici nel 217 a.C. Infatti dopo la sconfitta che Annibale inflisse ai Romani nel giugno di quell'anno presso il lago Trasimeno e la successiva elezione del *dictator* Q. Fabius Maximus, il console superstite della battaglia del Trasimeno Cn. Servilius Geminus, incaricato di pattugliare i mari, al comando di una flotta di centoventi navi (*skáphoi penterikoí*)⁶, dopo aver impedito a una flotta cartaginese di settanta navi di recare a Pisa soccorsi ad Annibale, prese ostaggi in Sardegna, dove la tradizione annalistica conosce prodigi infausti⁷, e in Corsica (*circumvetus Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis*)⁸, evidentemente tra i membri delle fazioni filopuniche (tardo autunno 217 a.C.). Contemporaneamente in un'orazione tenuta in senato M. Metilius tribunus plebis affermava che sia la Sicilia sia la Sardegna erano in quel tempo pacate e, conseguentemente, non vi era necessità di lasciarvi un *praetor*, distogliendolo dai teatri bellici peninsulari⁹.

Era, in quell'anno 217, *praetor* provinciale per la Sardinia A. Cornelius Mamulla¹⁰.

I comizi furono indetti intorno al gennaio 216: si elessero i consoli Terenzio Varrone ed Emilio Paolo; quindi i *praetores, iure dicundo* e *peregrinus*, e due *praetores* provinciali, per la Sicilia e la Gallia¹¹. La Sardegna non è nominata, in quan-

5. E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla*, in AA.VV., *S. Igia, capitale giudicale*, Pisa 1986, pp. 155 ss.; C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica*, Sassari 1990, p. 57; A. M. COLAVITTI, *Cagliari*, "Città antiche in Italia", 6, Roma 2003, pp. 71-3.

6. POL. III, 96, 8.

7. Livio, nel descrivere i segni infausti che precedevano lo scontro tra Annibale e i Romani al Trasimeno nel 217 a.C., alla Sardegna attribuisce: l'arsione improvvisa del bastone impugnato da un cavaliere di ronda lungo le mura di una città (*Karales?*); fuochi spontanei in riva al mare; due scudi grondanti sangue; soldati colpiti dal fulmine; il disco solare rimpicciolito (LIV. XXII, 1, 40): *In Sardinia autem in muro circumventi vigilias equiti scipionem quem manu tenerat arsisse; et litora crebris ignibus fulsisse; et scuta duo sanguine sudasse; et milites quosdam ictos fulminibus et solis orbem minui visum*. Cfr. anche VAL. MAX. I, 6, 5: *In Sardinia scuta duo sanguinem sudasse*. Cfr. A. AGUS, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle insulae del mare Sardum nell'Antichità*, in A. AGUS, P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Dagli dei falsi e bugiardi al Cristianesimo*, in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Studi e ricerche, "Mediterraneo tardo-antico e medievale. Scavi e ricerche"*, 16, Cagliari-Oristano 2002, p. 32.

8. LIV. XXIII, 31, 1.

9. LIV. XXII, 25, 4 ss.

10. Sul personaggio e sulla *gens* cfr., rispettivamente, T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. I, New York 1951, p. 250; P. OOASTREN, *I Cornelii Mamullae*, «Arctos», 14, 1980, pp. 5 ss.

11. LIV. XXIII, 35, 2-3.

to si rinnovò l'incarico magistratuale ad *A. Cornelius Mamulla*¹² confermando gli il *parvum exercitum Romanum*¹³ ivi presente.

La valutazione romana degli avvenimenti nei vari scacchieri di guerra pareva obiettiva. Gli ostaggi catturati dal console *Cn. Servilius Geminus* in Sardegna costituivano un deterrente sufficiente nei confronti dei partiti filopunici nelle *civitates* sarde; d'altro canto la penisola italiana vedeva il titanico confronto tra gli eserciti di Roma e di Annibale; infine era presumibile che Cartagine intendesse appoggiare militarmente, con nuove forze, l'impegno bellico di Annibale: la Sardegna, in questo quadro, risultava un settore non eccessivamente rilevante e, probabilmente, non in grado di ribellarsi¹⁴.

Gli eventi mutarono con la sconfitta patita dai Romani a *Cannae* il 2 agosto 216 a.C. I *Sanniti*, i *Lucani*, i *Bruttii* e gli *Apuli* passarono, generalmente, dalla parte di Annibale e varie città dell'Italia meridionale, avverse ai Cartaginesi, si sottomisero ai vincitori¹⁵.

Successivamente Annibale agì in modo da creare nuovi teatri di guerra ai Romani con sistemi di alleanza¹⁶ e col fomentare ribellioni nelle *provinciae*¹⁷.

Si è sostenuto che l'intervento militare di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C. fosse stato deciso da Annibale, o almeno facesse parte di un organico piano strategico coordinato da Annibale. È illuminante in questo senso la partecipazione diretta alla grande battaglia del 215 a.C. di un *Mago ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*¹⁸, anche se, deve notarsi, la decisione ultima dell'invio di truppe in Sardegna, come in Spagna, fu assunta in seguito a un dibattito del Senato cartaginese, che distolse in due direzioni un esercito costituito per essere inviato in Italia¹⁹.

Sul finire dell'inverno 216-215 a.C. (*mitesciente iam hieme*²⁰) mentre Annibale riusciva finalmente a prendere per fame la città di Casilino, che venne restituita ai Capuani²¹, e i *Petelini*, gli unici dei *Bruttii* a rimanere fedeli ai Romani, dovevano sostenere l'assedio di Cartagine e degli stessi *Bruttii*²², giunsero al Senato di Roma le lettere dei *propraetores T. Otacilius Crassus* dalla Sicilia e *A. Cornelius Mamulla* dalla Sardegna.

L'uno e l'altro affermavano che non si corrispondeva né lo *stipendium*, né il *frumentum* ai *milites* e ai *socii navales* nelle date stabilite ed era necessario che il Senato intervenisse al più presto possibile²³.

12. LIV. XXIII, 21, 4-6 dove *A. Cornelius Mamulla* è detto *propraetor*; in LIV. XXIII, 32 è chiamato, meno precisamente, *praetor*, titolo che gli competeva nel 217 a.C.

13. LIV. XXIII, 32, 7.

14. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. III/1, Firenze 1916, pp. 228-9.

15. Ivi, pp. 241-2.

16. Ivi, pp. 391 ss.; C. NICOLET, *Les guerres puniques et la conquête du monde méditerranéen. 264-27 avant J.-C.*, vol. II, Paris 1978, p. 618.

17. LIV. XXIII, 30, 10-12 (Sicilia).

18. LIV. XXIII, 41, 1-2; cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1921, p. 257.

19. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., pp. 228-9.

20. LIV. XXIII, 19, 1.

21. LIV. XXIII, 19, 1-8.

22. LIV. XXIII, 20, 4-10.

23. LIV. XXIII, 21, 1-6.

A entrambi fu risposto che non vi era la possibilità di mandare nulla, ma si ordinava loro di provvedere da sé alla flotta e all'esercito. Mentre Otacilio ricevette da Ierone II il necessario, in Sardegna fu provveduto grazie alle *civitates sociae*, che *benigne contulerunt*.

Dobbiamo chiederci se le *civitates sociae* che *benigne* offrirono *frumentum* e *stipendium* all'esercito del propretore della *Sardinia* Aulo Cornelio Mamulla nel 216 a.C. siano da identificarsi in cantoni indigeni filoromani e non piuttosto in "città" riconosciute alleate da Roma, poiché se la rivolta coinvolse principalmente l'elemento indigeno, i migliori alleati di Roma non poterono essere che i «grandi centri dell'isola [...] [che] si sentirono sicuramente attratti dal liberismo economico fino da allora professato da Roma»²⁴. Giovanni Brizzi ha osservato che

24. G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in ID., *Carpino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, p. 84. Se dunque può nutrirsi un dubbio interpretativo sulle *civitates sociae* del 216-215 a.C., tale incertezza scompare a proposito delle *urbes sociae* ricordate al tempo delle imprese di Tiberio Sempronio Gracco, mezzo secolo dopo la rivolta delle *civitates* filopuniche. La *Sardinia* nella narrazione liviana appare, nel 178-176 a.C., divisa tra una *provincia pacata* e una regione attraversata dalla ribellione dei *populi* indigeni. Il territorio della *provincia pacata* può essere definito sulla base degli eventi del 178 a.C., allorché gli *Ilienses*, *adiunctis Balarorum auxiliis*, invasero il territorio provinciale pacificato. Infatti, essendo documentata epigraficamente la localizzazione dei *Balari* e degli *Ilienses*, rispettivamente nel Nord-Est (Gallura: sulla localizzazione dei *Balari* nell'entroterra di *Olibia* siamo informati dal testo rupestre del Riu Scorra Oe di Monti (SS), edito da Piero Meloni, *AE* 1972, 225, e riedito da L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-1*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 292-7, n. 10, per le fonti letterarie) e nell'area centro-occidentale (Marghine: A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, a cura di, *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 498-509; GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-1*, cit., pp. 303-6) dell'isola, possiamo pensare che l'invasione delle zone *pacatae* avvenisse da nord, varcato il *margo* naturale costituito dalla catena montana del Marghine, verso sud, dunque nell'alto Oristanese e nei Campidani. L'azione bellica degli *Ilienses* si tradusse in un'occupazione degli *agri*, evidentemente la piana campidanesa, che minacciò le stesse *urbes*, cui quegli *agri* competevano. La controffensiva dell'esercito romano, guidato dal pretore Tito Ebuizio, non ebbe efficacia a causa di una *pestilentia* che colpì gran parte delle forze armate (LIV. XLI, 6, 6). Tale dato è prezioso da un lato per una datazione meno generica dell'invasione della *provincia pacata* nel 178 a.C., dall'altro per un'approssimativa localizzazione delle azioni belliche. Infatti gli *agri deplorati* da parte delle *urbes* devono senz'altro intendersi come campi al tempo del raccolto, dunque tra la fine della primavera e il principio dell'estate 178. Il tentativo di ristabilire l'ordine da parte del pretore Ebuizio, poi, fallì a causa del diffondersi della *pestilentia*, certamente la malaria, il cui acme cade proprio al principio della stagione estiva. I focolai principali della malaria sono, d'altro canto, localizzati nell'Oristanese, i cui fertili *agri* possedevano appunto lo svantaggio della contiguità con le zone umide dell'entroterra del Golfo di Oristano, sedi privilegiate del plasmodio della malaria. In conseguenza della nostra ricostruzione degli eventi dovremmo identificare con le città dell'Oristanese (in particolare *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis*, ma forse anche *Cornus*) le *urbes* che inviarono una *legatio* al Senato implorando aiuti militari. Questi vennero concessi l'anno successivo sotto il comando del console Tiberio Sempronio Gracco. Gracco portò l'esercito, costituito da due legioni di 5.000 fanti e 300 cavalieri, in *agrum Sardonum Iliensium*, da intendere forse «nell'agro dei Sardi (e) degli Iliensi», con allusione alle conquiste territoriali dell'anno precedente compiute dagli Iliensi (e Balari) a danno dei *Sardi* delle piane campidanesi. L'esito della battaglia che si accese fu favorevole ai Romani, che massacrarono 12.000 Iliensi e Balari, mettendo in fuga i superstiti. Dopo la felice conclusione del *proelium* Gracco *victorem exercitum in hiberna sociarum urbium reduxit*. La localizzazione degli eventi del 177 e la successiva ripresa nel 176 delle ostilità impone di ritenere che Gracco non riportasse l'esercito a *Caralis*, dove era con grandissima probabilità sbarcato, bensì in *urbes* prossime ai confini degli *Ilienses*. Ne deduciamo che le *urbes sociae* dovrebbero identificarsi con alcune città dell'Oristanese, indubbiamente anche con quelle (o con alcune di quelle) che inviarono la *legatio* a Roma per scongiurare aiuti militari. Infatti Gracco, dopo aver guadagnato nuovi successi l'anno seguente, e ottenuto il trionfo nel 175 (P. MELONI, *La Sardegna romana*,

in Livio XXIII, 41, 6 «il termine [*civitates* che erano passate ad *Hampsicora*], oltretutto contrapposto a quello di *urbs* impiegato per *Cornus*, sembra designare (come spesso, nel latino di età augustea) entità tribali o cantonali»²⁵. D'altro canto l'unico indizio fornitoci da Livio per una localizzazione dei *socii* di Roma in Sardegna, nel 216-215 a.C., ci porta all'entroterra di *Caralis*, dunque al fertile Campidano, presumibilmente all'*ager Caralitanus*, nel cui ambito, comunque, documenti epigrafici imperiali parrebbero serbare memoria di *populi* indigeni²⁶.

Evidentemente altre *civitates* sarde, da intendersi dunque preferibilmente nel senso di comunità indigene²⁷, avevano dimostrato una chiara ostilità nei confronti di Roma, che, guidata dall'interessato appoggio di Cartagine, sarebbe sfociata in aperta rivolta.

I.3

L'anno del *bellum sardum*

I comizi per l'elezione dei consoli e dei pretori per l'anno consolare 215 a.C. si svolsero intorno al gennaio 215²⁸.

Consoli furono creati *Ti. Sempronius Gracchus* e *L. Postumius*, ma quest'ultimo fu massacrato con il suo esercito dai Galli prima di entrare in carica. Risultarono eletti *praetores* *M. Valerius Levinus*, *Ap. Claudius Pulcher*, *Q. Fulvius Flaccus* e *Q. Mucius Scaevola*²⁹. Alle idi di marzo del 215 (inizio anno consolare)³⁰ i *praetores* assunsero la carica: *Q. Mucius Scaevola* ebbe allora in sorte la *Sardinia* e *Ap. Claudius Pulcher* la *Sicilia*³¹.

Ma i *praetores* non partirono per le rispettive destinazioni per un certo tempo, fino a che non furono riuniti i comizi per surrogare un console in luogo di *L. Postumius*, al posto del quale fu eletto *Q. Fabius Maximus*³². Nel frattempo il Senato stabilì un *duplex tributum* da esigersi immediatamente per la metà dell'importo³³. Dobbiamo credere che in Sardegna a tali operazioni dovesse provvedere *A. Cornelius Mamulla*, in procinto di partirsene dall'isola. Finalmente, forse ormai nel maggio del 215, i nuovi *praetores* partirono diretti nelle *provinciae* di pertinenza³⁴.

Sassari 1990, pp. 71-9), nella *tabula picta* dedicata nella *aedes* della *Mater Matuta* allude proprio alla liberazione delle *urbes sociae* (LIV. XLI, 28, 8).

25. BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., p. 81.

26. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 315 (*Maltamonenses* e *Semilitenses* nell'agro di Sanluri, *Moddol*(---) nel territorio di Villasor).

27. BRIZZI, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 80-1.

28. E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, II, 1, s.v. *consul*. Cfr. LIV. XXIII, 24, 5 (*dictator creatis magistratibus in hiberna ad exercitum redit*).

29. LIV. XXIII, 24, 4.

30. LIV. XXIII, 30, 18. Cfr. E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico*, II, 1, s.v. *consul*, p. 699 (la data del 15 marzo per l'insediamento dei consoli per legge nel 221 a.C. o, al più tardi, nel 216 a.C.).

31. LIV. XXIII, 30, 18-19.

32. LIV. XXIII, 31, 14.

33. LIV. XXIII, 31, 1-2.

34. LIV. XXIII, 32, 2. Si osservi che Livio indica una contemporaneità tra la partenza dei *praetores* per le *provinciae* e dei *consules* nei teatri di guerra. Uno di questi, *Q. Fabius Maximus*, ordinò che *omnes ex agris ante kalendas Iunias primas in urbes munitas conveherent* (LIV. XXIII, 32, 14). Evidentemente ciò avveniva nel tardissimo aprile 215 o nel successivo maggio.

Nello stesso tempo in cui (tarda primavera del 215 a.C.), stipulato il trattato di alleanza tra Annibale e una legazione di Filippo V di Macedonia, capeggiata da Senofane, questa, nel fare rientro in Macedonia, fu fatta prigioniera dai Romani, *A. Cornelius Mamulla*, rientrato dalla Sardegna, riferì al Senato che nell'isola si preparava un *bellum* e che varie comunità si accingevano alla *defectio*³⁵.

Più precisamente Mamulla recò al Senato la testimonianza sulla gravissima situazione della Sardegna, dove *bellum ac defectionem omnes spectare*, benché il seguito della narrazione inviti a limitare quell'*omnes* al territorio della rivolta, incentrato su *Cornus* e i *territoria* delle *civitates* indigene della Sardegna centrale ed eventualmente le aree montane interne.

Aulo Cornelio Mamulla riferì anche che il nuovo *praetor* *Q. Mucius Scaevola* appena raggiunta l'isola, nell'avanzata primavera di quell'anno, era caduto immediatamente malato di un morbo, identificabile forse con la malaria, che segnava una fase di recrudescenza proprio nella tarda primavera³⁶.

Nel pericoloso frangente cagionato dalla vittoria di Annibale nella battaglia di Canne del 2 agosto 216 e dalle defezioni delle popolazioni italiche, Roma non poteva correre il rischio di perdere la Sardegna, sicché fu decisa una politica di intervento militare nell'isola, il cui *parvus exercitus* poteva essere sufficiente nel caso di una provincia pacata e non certo nel divampare della rivolta.

I.4

L'intervento di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C.

Nello stesso tempo in cui i *praetores* del 215 partivano alla volta delle loro province (maggio 215) a Cartagine giunse una *legatio* clandestina di *principes* delle comunità sarde. La *legatio*, paragonabile ad esempio ai *legati* che le comunità indigene filoromane delle *Baliares* avevano inviato a Gneo Scipione meno di due anni prima³⁷, presentò un quadro dettagliato della situazione nell'isola: l'esercito di stanza era di ridotte porzioni (forse una legione); l'esperto *propraetor* *A. Cornelius Mamulla*, dopo due anni di permanenza in Sardegna, stava per lasciare la *provincia* e si attendeva il nuovo *praetor*; inoltre i Sardi erano stanchi della *diuturnitas* del dominio romano, che aveva loro riservato, nell'anno appena trascorso, un pesante *tributum* forse identificabile nelle contribuzioni esatte da Mamulla alle *civitates sociae*, cui si aggiunse la recentissima imposizione di un *duplex tri-*

35. LIV. XXIII, 34, 11.

36. Il riferimento alla subitanea malattia del nuovo *praetor* ci offre un prezioso dato cronologico: Strabone (V, 2, 7) osserva che «Alla bontà dei luoghi [della Sardegna] fa riscontro una grande insalubrità: infatti l'isola è malsana d'estate, soprattutto nelle regioni più fertili». Infatti «surtout les pluies tardives de printemps, survenant en période chaude créent un milieu tout à fait favorable au développement des larves d'anophèles» (M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de Sardaigne*, Cagliari 1971, pp. 75-6). Possiamo dunque collocare l'arrivo di *Q. Mucius* in Sardegna nel maggio avanzato del 215 a.C. Sulla malaria in Sardegna nell'antichità cfr. P. J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in M. S. BALMUTH (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology*, vol. II, Ann Arbor, pp. 209 ss.; M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in AA.VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del I convegno internazionale di studi geografico-storici*, vol. I, Sassari 1981, pp. 297 ss.

37. LIV. XXII, 20, 9.

butum decretata dal Senato e una *iniqua conlatio* di grano. Mancava ai Sardi solo un *actor* cui affidarsi e la rivolta sarebbe scoppiata. Il Senato di Cartagine, che aveva già stabilito di aderire alle pressanti richieste di aiuti da parte di Annibale³⁸ inviando Magone in Spagna per arruolarvi 20.000 *pedites* e 4.000 *equites*³⁹, si trovò a decidere se destinare l'esercito così costituito ad Annibale, ovvero dividerlo in due teatri di guerra: la Spagna, dove i Romani stavano prevalendo sulle forze puniche, e, appunto, la Sardegna. Si stabilì di seguire questo secondo partito, forse, come si è detto, non contro il parere dello stesso Annibale.

Magone fu, tosto, inviato in Spagna con 12.000 fanti, 1.500 cavalieri, venti elefanti, 1.000 talenti d'argento e una scorta di sessanta navi da guerra, mentre Asdrubale fu incaricato del corpo di spedizione in Sardegna, composto da un numero di effettivi quasi uguale a quello di Magone⁴⁰.

Probabilmente la *legatio* dei *principes* sardi rientrò nell'isola accompagnata da *Hanno*, un nobile cartaginese, che Livio⁴¹ definisce *actor rebellionis Sardinis*, secondo la richiesta della stessa ambasciata di un *actor, ad quem [Sardi] deficerent*⁴². Non sappiamo, invece, se l'altro nobile di Cartagine *Mago*, stretto congiunto di Annibale, passasse in Sardegna in quell'occasione o vi pervenisse con la flotta di Asdrubale.

Asdrubale il Calvo fece vela con le sue sessanta navi dal porto militare di Cartagine alla volta della Sardegna centro-occidentale, dove, come si è detto, era l'epicentro della rivolta. La rotta da Cartagine alla Sardegna meridionale poteva compiersi in condizioni normali in un giorno e una notte⁴³, ma poiché il Mezzogiorno dell'isola e in particolare *Caralis* erano mantenuti nella fedeltà ai Romani, la navigazione dovette svolgersi non lungo la rotta verso nord-nord-ovest in direzione del *Caralitanus sinus*, bensì, dopo aver raggiunto le isole de La Galite, verso ovest-nord-ovest in direzione del bacino centrale del mare Sardo tra le Baleari e la Sardegna, con l'intenzione, una volta messe le poppe al vento, di procedere verso levante per atterrare nel Golfo di Oristano.

I calcoli nautici, che dovevano fare affidamento sul regime dei venti del secondo quadrante, prevalenti fra primavera e estate, furono smentiti da una terribile tempesta, causata con ogni evidenza da un tempo di sud-est⁴⁴, che deviò la navigazione fino alle Baleari, come è attestato esplicitamente da Livio: «Questa flotta [di Asdrubale il Calvo], colpita da una terribile tempesta, fu sbattuta contro le isole Baleari (*ad Baliares insulas*) e qui, poiché erano sconquassate non

38. LIV. XXIII, 12-13.

39. LIV. XXIII, 13, 7-8.

40. LIV. XXIII, 32, 5, 12. Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 55; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 54; F. BARRECA, *Gli eserciti annibalici*, «Rivista storica dell'Antichità», 13-14, 1983-84, pp. 49 e 66 (falange composta da 12.000 effettivi della fanteria pesante distribuiti in 24 reparti: si osservi che i *signa militaria* conquistati dai Romani nella maggiore delle due battaglie del *bellum sardum* del 215 a.C., secondo LIV. XXIII, 40, 12, furono 27, riconducibili, presumibilmente, non solo all'esercito cartaginese, ma anche a quello sardo di *Hampsicora* e *Hostus*).

41. LIV. XXIII, 41, 2.

42. LIV. XXIII, 32, 10.

43. SCYL. 7.

44. R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. III, Sassari 1986, p. 377, n. 88.

solo le attrezzature delle navi, ma anche gli scafi, la flotta fu ritirata e lì stette molto tempo per essere riparata»⁴⁵.

Per quanto siamo venuti osservando, l'isola che dovette offrire riparo alle navi squassate dalla *foeda tempestas* non poté essere che quella di Minorca, che lungo il fianco orientale presenta l'Isola Colom, una serie di scogli presso Cala Grao e Cala Mesquida, i promontori di Punta de Sa Galera, il Cabo de Pa Gros, Cabo Negre, La Mola e Punta de San Carlos, che delimitano l'imboccatura del porto di Mahón, Punta Rfalet e Sa Punta Grossa e, infine, l'Isola del Aire e l'Escollo del Aire, con i bassifondi del canale tra l'Isola e la terraferma.

Appare plausibile l'ipotesi che le navi di Asdrubale avessero trovato scampo nella splendida insenatura di Cala Llonga e di Sa Colarsega, corrispondente all'attuale porto di Mahón. La città portuale, di fondazione punica, se dobbiamo prestare fede alle fonti del vescovo minorchino Severo⁴⁶, dovette dunque accogliere *aliquantum temporis* l'esercito cartaginese, composto da circa 13.000 unità, e, soprattutto, mettere a disposizione i propri cantieri per le indispensabili riparazioni delle navi, consistenti presumibilmente nell'apprestamento di alberi, fasciame, vele, cime e altra attrezzatura⁴⁷.

Ancorché il consistente corpo militare presente possa aver dissuaso qualsiasi tentativo di opposizione da parte dei gruppi filoromani che pure due anni prima avevano chiesto la pace a Gneo Scipione, è presumibile che sull'onda dei successi di Annibale si fosse rafforzata anche nelle Baleari la posizione delle tradizionali correnti filocartaginesi⁴⁸.

I.5

I *Sardorum duces Hampsicora e Hostus*

Le comunità in rivolta, concentrate soprattutto nell'ambito rurale della Sardegna centro-occidentale, disponevano come propria roccaforte dell'*urbs* di *Cornus*, fondata dai Cartaginesi intorno all'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C. ma sviluppatasi verso il IV-III secolo a.C. in rapporto alla diffusa integrazione tra elemento punico (e libico) ed *ethnos* indigeno⁴⁹.

Il capo riconosciuto dei rivoltosi era *Hampsicora*, un personaggio che per *auctoritas* e *opes* era il maggiore dei *principes* del territorio sardo in rivolta, ispiratore della *clandestina legatio* a Cartagine (*maxime eam rem molientem Hampsicoram*⁵⁰) che trascinò il Senato cartaginese nel *bellum sardum*.

Quanto alle origini etniche e culturali di *Hampsicora*, devono rilevarsi tre interpretazioni divergenti: la prima attribuisce *Hampsicora* ad ambito cartaginese,

45. LIV. XXIII, 34, 17.

46. SEVERO. *Min.* II, 5.

47. J. SEIBERT, *Hannibal*, Darmstadt 1993, p. 247.

48. A. M. MUÑOZ, *Fuentes escritas griegas y romanas sobre las Baleares*, in AA.VV., *Prehistoria y arqueología de las islas Baleares. VI Symposium de prehistoria peninsular*, Barcelona 1974, p. 17; R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Storia delle isole Baleari durante il dominio romano*, Roma 1998, p. 81, n. 86.

49. R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, in AA.VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Taranto 1988, pp. 31-57.

50. LIV. XXIII, 32, 4.

intendendo il nome secondo un incerto etimo punico dal significato di *ancilla hospitis*⁵¹, la seconda ascrive, invece, l'antroponimo *Hampsicora* al sostrato indigeno della Sardegna, pur riconoscendo il personaggio come un sardo integrato nel mondo punico⁵², la terza, infine, ricollega il nome di *Hampsicora* all'area numida e ne ascrive l'origine a quella corrente migratoria di Libi in Sardegna, a partire dal principio del V secolo a.C., nel quadro della politica cartaginese volta ad assicurare uno sviluppo della monocultura cerealicola nell'isola⁵³.

L'esame dell'antroponimo può condurci a una valutazione critica dei termini del problema. Innanzi tutto deve rifiutarsi la pertinenza del nome all'ambito linguistico punico, in quanto *Hampsicora* è un *bápax legómenon* nel sistema onomastico cartaginese, poiché l'unico confronto sostenibile è con l'*ampsigural/Amsigural/Amsagora*, personaggio femminile di estrazione cartaginese del *Poenulus* plautino⁵⁴, che, invece, parrebbe derivato dall'antroponimo del duce sardo del 215 a.C. o da altro nome personale non punico, di seguito esaminato.

Hampsicora compare anche, in Silio Italico, nella forma *Hamp sagoras*, che potrebbe riflettere un adattamento paretimologico greco, riflesso nella quasi simile forma antroponomastica plautina, derivato dai nomi personali greci formati con *-agorá* (Anassagora, Aristagora, Pitagora ecc.).

Tuttavia l'alternanza della velare sorda e sonora (c/g) ritorna in un celebre idronimo numida, da tempo invocato a confronto della radice di *Hampsicora*. Si tratta del fiume *Amsaga*, odierno Oued el Kebir, che formava il confine tra la *Numidia* e la *Mauretania Sitifensis* (Algeria). Il fiume è documentato da Pomponio Mela (*fluminis Amsaci*)⁵⁵, Plinio il Vecchio (*flumen Amsagae*)⁵⁶, Tolomeo (*Ἀμψάγα*, *Amsaga*)⁵⁷, Solino (*Amsica*)⁵⁸, Marziano Capella (*Ansaga*)⁵⁹, Vittore Vitense (*in Amsaga< m > fluvium Cirtensem famosum*)⁶⁰, nella *Cosmographia* del Ravennate (*Masaga*)⁶¹ e in tre iscrizioni latine riferite rispettivamente [g]eni[o] *numinis caput Amsagae*⁶², alle sorgenti dell'*Amsaga*⁶³ e alle *Anspagae moles*⁶⁴.

51. V. BERTOLDI, *Sardo-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, «Parola del Passato», 4, 1947, p. 8, n. 1; M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, Bern 1950, p. 15, n. 27; ID., *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, «Die Sprache», 3, 1954, p. 36; ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., p. 380.

52. F. BARRECA, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in AA.VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus*, cit., pp. 25 ss.

53. A. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru (I Sardi Pelliti del Montiferru o del Marghine e le origini di Hampsicora)*, in G. MELE (a cura di), *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, vol. I, Nuoro 2005, pp. 141-65, in particolare pp. 152-7.

54. PLAUT. *Poen.* 1065 e 1068.

55. MELA I, 30.

56. PLIN. *n.b.* V, 21; 22; 25 (*ab Amsaga*); 29 (*a fluvio Amsaga*). Cfr. Pline l'Ancien, *Histoire Naturelle, Livre V, 1-46. L'Afrique du Nord*, éd. par J. Desanges, Paris 1980, p. 175.

57. PTOL. IV, 2, 1; IV, 3, 28.

58. SOLIN. p. 128, 26 Mommsen (anche *Amsiga*).

59. MART. CAP. VI, 670; 669 (*Isaga*); 686 (*Ambaga*).

60. VICT. VIT. II, 14 (variante nei codd. *Ansaga*).

61. RAVENN. p. 153, 1.

62. CIL VIII, 5884 (Sila): le sorgenti del fiume Bou Merzoug sarebbero il *caput Amsagae*.

63. AE 1913, 225 (Ain Aziz ben Tellis): le sorgenti dell'*Amsaga* sarebbero identificate alle scaturigini dell'Oued Dekri.

64. CIL VIII, 7759 = CLE 1327.

A questo idronimo si riferisce con certezza il *cognomen* africano *Amsiginus*, recato esclusivamente da un *C. Iulius Amsiginus*, noto dal suo epitafio cirtense⁶⁵, e il nome *Hampsicus*, un soldato dell'esercito di Annibale, attestato nei *Punica* di Silio Italico⁶⁶.

Come ha rilevato Attilio Mastino, le radici *Ampsac/Ampsag* o *Amsic/Amsig* sono sconosciute in area sarda⁶⁷, mentre si riscontrano in ambito berbero⁶⁸. Le indagini di Lionel Galand sul berbero hanno identificato dei nomi touareg come *amestefes* (uomo della tribù dei Kel-Tefis), *amesgeres* (uomo dei Kel-Geres) ecc., che rivelano il gran numero di formazioni libiche in *ms* a base nominale, benché i morfemi *m* e *s* si riscontrino sia nei prefissi di nomi d'agente sia nella toponomastica touareg (*Aməsgyǝlla*, nome di una vallata) o del Grande Atlante marocchino (il borgo *Amsmizi*)⁶⁹.

Abbiamo dunque una radice libica *Ampsac/Ampsag* o *Amsic/Amsig* da cui deriviamo sia il *cognomen* cirtense *Amsig-inus*, sia l'*Hampsic-us* di Silio Italico, sia l'antroponimo sardo *Hampsic-ora/Hampsag-ora*, sia, infine, il personaggio plautino *Ampsag-ura/Ampsag-ora*.

Se i suffissi *-us* e *-inus* recati rispettivamente da *Hampsicus* e da *Amsiginus* riflettono semplicemente l'adattamento della radice libica al sistema dell'onomastica latina⁷⁰, differente è il caso del suffisso *-ora/-ura*. Indubbiamente tale suffisso non dipende né dal latino né dal greco, ma sembrerebbe preromano.

In ambito africano non ritroviamo, allo stato delle ricerche, antroponimi con il suffisso in esame⁷¹, mentre lo riscontriamo, raramente, in poleonimi, co-

65. CIL VIII, 7418 = 19585 = ILLig II, 1239a: *C. Iulius Amsi/ginus an(norum) xxxv. / H(ic) s(itus) e(st)*, databile al principio del I secolo d.C. Cfr. H.-G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord. Appendice. Considérations sur la méthode des "sondages" épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, in AA.Vv., *L'onomastique latine*, Paris 1977, p. 322.

66. SIL. VII, 671. Il soldato, ucciso, nella finzione poetica siliana, dal romano *Carmelus*, non è altrimenti attestato. Sembrerebbe quindi probabile che *Hampsicus* sia un conio onomastico siliano derivato dall'*Hampsicora* sardo, con la sostituzione del suffisso encorico *-ora* con il latino *-us*. Meno probabilmente potrebbe ipotizzarsi la derivazione di *Hampsicus* dalla variante idronomastica *Am(p)sica* del fiume *Ampsaga*, al pari dei due *Bagrada* di Silio, uno milite semplice (I, 407), l'altro comandante dei Nubiani nell'esercito annibalico (VII, 663), entrambi derivati dall'idronimo *Bagrada* (VI, 141, 289, 677), o dell'imberbe soldato di Annibale *Lixus* (II, 112) coniato in base al toponimo della città e fiume mauritano *Lixus* (III, 258; V, 400, con esclusivo riferimento in entrambi i casi al fiume *Lixus*).

67. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche*, cit., p. 153. Si potrebbe, forse, citare Amixi (Amiggi) (Gonnosnò), registrato nelle serie probabilmente preromane da G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, vol. I, Cagliari-Sassari 1986, p. 426.

68. Anche in altre aree parrebbe fare difetto la radice in esame: non sembra, infatti, pertinente un confronto con *Ampsantus*, il cratere mefitico dell'*Hirpinia*, sede di un culto ctonio e ritenuto dalla mitologia una delle porte dell'Ade, benché la paretimologia serbiana (*amb sanctus*) sia chiaramente da rifiutare (HÜLSEN, in *RE*, I, 2, 1894, coll. 1980-1, s.v. *Ampsantus*). Più interessante la "Αμψαλις πόλις di PTOL. V, 8, 4 nella Sarmatia asiatica, sulla costa del Ponto Euxino, prossima alla regione caucasica (TOMASCHEK, in *RE*, I, 2, 1894, col. 1982, s.v. *Ampsalis*).

69. L. GALAND, *Le Berbère et l'onomastique libyque*, in AA.Vv., *L'onomastique latine*, cit., pp. 302-4.

70. O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, ivi, pp. 307-13.

71. Non è pertinente il *cognomen* *Namphadora* della defunta *Antonia Namphadora* dell'epitafio madaurese CIL VIII, 4743. Infatti abbiamo qui la rideterminazione del grecanico *Nymphodora* per influenza del nome africano *Namphamo*, dal punico *n'm p'm*, «il suo piede è buono» (cfr. per *Namphamo* H. SOLIN, *Il nome Agathopus è nato in Africa?*, in A. MASTINO, a cura di, *L'Africa romana*, vol. VII, Sassari 1990, pp. 177 ss.).

me *Tabb-ora* e *Tasacc-ora*⁷². Allargando l'esame all'area mediterranea dobbiamo riconoscere che il suffisso *-ora* è in particolare attestato in area microasiatica, in Cappadocia: *Azamora*, *Dakora*, *Sadakora*, *Masora*, *Sisinspora*; in Paflagonia: *Sacora*, *Zagora*; in Ponto: *Ibora*, *Kotiora*; in Galatia: *Iontora*; in Bitinia: *Ankore*⁷³.

In Sardegna il suffisso *-ora* è presente nella toponomastica di probabile origine preromana a Bitti (*Tepil-ora*), a Villagrande Strisaili (*Sorg-ora*), Irgoli (*Galenn-ora*) e in area gallurese (*Dolinz-ora*), mentre appaiono ben più produttivi i suffissi *-ore* /-ori/-oro⁷⁴.

È l'ambito antroponomastico antico, tuttavia, quello che ci fornisce le più evidenti attestazioni del suffisso *-ora* di *Hampsic-ora*: a Busachi abbiamo *Miaric-ora* in un epitafio del II secolo d.C.⁷⁵, mentre a Macomer è attestato l'*agnomen* *Gins-ora* (II secolo d.C.)⁷⁶.

Traendo le fila dell'analisi possiamo ritenere che l'antropónimo *Hampsicora* rifletta una radice libica con un suffisso *-ora* diffuso in un areale mediterraneo assai vasto, dall'Anatolia all'Africa, passando per la Sardegna.

Indubbiamente la constatata assenza della radice *Hampsic-/Hampsac-* nel sardo è un argomento a favore della tesi di Attilio Mastino che considera il duce *Hampsicora* discendente da immigrati libici in Sardegna nel primo periodo del dominio cartaginese in Sardegna, e ormai perfettamente sardo o meglio sardo-libico, secondo la definizione di Nicola Damasceno⁷⁷, piuttosto che un indigeno sardo caratterizzato da un nome connesso al comune substrato sardo-libico preunico e preferico⁷⁸.

Decisiva, al riguardo, è l'osservazione di Mastino circa il carattere ereditario del potere di *Hampsicora*, se in assenza del *dux Sardorum Hampsicora* il comando dell'esercito non è assunto da uno dei *principes* sardi, ma dal figlio *Hostus*. Dunque anche nell'organizzazione politico-militare della Sardegna indigena vigeva il principio dinastico, che riscontriamo ad esempio in Numidia o in Mauritania⁷⁹.

A definire la pertinenza culturale sarda, pur nell'antica *liaison* con l'ambito libico mediato da Cartagine, della famiglia dei *Sardorum duces*⁸⁰ sta l'analisi del nome recato dal figlio di *Hampsicora*, *Hostus*.

72. *Itin. Ant.* 37, 1 Wess.

73. A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi etruschi», 14, 1940, p. 226.

74. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., pp. 425-56.

75. AE 1993, 839. Cippo a *cupa* in trachite, località Pranu Cungiau. *D(is) M(anibus) / Pr[i]mus Germani (filius) vi/xit an(n)is XXXVIII. / Miaricora Turi (filius) / vixit an(n)is IXXX.*

76. EE VIII, 730: *D(is) M(anibus) / Iulia Valer/ia qu(a)e et Gin/sora vixit / ann(is) LVI.* Macomer, località Sa Tanca de su Nurache.

77. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche*, cit., p. 156, con riferimento a NIC. DAM. fr. 137 Müller (*Sardolibyēs oudèn kékentai skeiōs exo kýlikos kai macháiras* [I Sardolibi non usavano alcuna suppellettile oltre la *kylix* per bere il vino e una spada]), derivato forse da Ellanico di Mitilene (V secolo a.C.): *FGrHist* 90 F 103r; 4 F 67.

78. Per la difficoltà di distinzione dei due apporti libici cfr. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXVII.

79. MASTINO, *Le testimonianze archeologiche*, cit., p. 156. Cfr. per la monarchia numida S. FRAU, A. MASTINO, *Studia Numidarum in Iugurtham ad censa: Giugurta, i Numidi, i Romani*, in A. ALONI, L. DE FINIS (a cura di), *Dall'Indo a T'bulē: i Greci, i Romani, gli altri*, Trento 1996, pp. 175 ss. Si noti, tuttavia, che il criterio dell'ereditarietà dei comandi militari costituiva una prassi in ambito punico: cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1921, pp. 257-8.

80. LIV. XXIII, 41, 3.

Nel 1975 S. L. Dyson aveva sostenuto che *Hostus* poteva rappresentare, in base al nome, «the younger romanized elements in Sardinia» a fronte di *Hampsicora* legato alla tradizione antiromana della «old Punicized Sardinia»⁸¹. Deve tuttavia notarsi che il *praenomen romanum antiquissimum Hostus*, presente in fonti epigrafiche e letterarie e invocato dal Dyson, non parrebbe comparabile, se non come omofono, all'*Hostus* sardo.

L'*adulescens Hostus* del 215 a.C., infatti, nato intorno al 235 a.C., all'indomani della conquista romana dell'isola nel 238-237 a.C. avrebbe potuto ricevere il *praenomen* romano *Hostus* solo ammettendo un folgorante e inattendibile processo di romanizzazione proprio nel territorio della successiva rivolta del 216-215. La tesi ricorrente, al contrario, vede in *Hostus* una rideterminazione latina del punico *Hiosustus*, con il significato di «amico di Ashtart»⁸².

Preferiremmo, invece, annoverare *Hostus*, seppure sotto l'adattamento latino determinato dall'omofonia con il *praenomen Hostus* (caratterizzato dall'aspirazione iniziale), tra i nomi encorici della Sardegna. Non è stato finora osservato, infatti, che la toponomastica sarda medievale e moderna conserva una serie onomastica di probabile origine preromana formata dalla base *Ost-* con vari ampliamenti e suffissi: il Condaghe di San Pietro di Silki ci restituisce le forme *Ost-a* e *Ost-itthe*, mentre nella toponomastica attuale sono registrati: *Ost-eddai* (Illorai), *Ost-ele* (Ghilarza), *Ost-etzie* (Talana), *Ost-iddai* (Onanì), *Ost-ina* (Castelsardo), *Ost-inu* (Urzulei e Talana), *Ost-ola* (Benetutti), *Ost-olai* (Gavoì), *Ost-uddai* (Oliena), *Ost-una* (Talana, Baunei, Orzulei), *Ost-unas* (Orani), *Ost-une* (Orani)⁸³. Se è vero, come sostenuto da Giulio Paulis, che non tutte le forme omofone siano necessariamente imparentate tra loro⁸⁴, tuttavia forme come *Ost-a* sembrerebbero con probabilità imparentate con il figlio di *Hampsicora* (*h*)*Ost-us*⁸⁵.

Cicerone aveva bene in mente questo formidabile intreccio etnico e culturale tra *sardi* e *africani* allorquando nella tensione oratoria in difesa del propretore della *Sardinia* Marco Emilio Scauro coniò l'icastica *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, «l'Africa, progenitrice della Sardegna», che chiudeva un breve riassunto storico del passato comune delle due *provinciae* dell'*Africa* e della *Sardinia*:

Fallacissimum genus esse Phoenicum omnia monumenta vetustatis atque omnes historiae nobis prodiderunt. Ab his orti Poeni multis Carthaginensium rebellionibus, multis violatis fractisque foederibus nihil se degenerasse docuerunt. A Poenis admixto Afrorum genere Sardi, non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati co-

81. S. L. DYSON, *Native Revolt Patterns in the Roman Empire*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, p. 145.

82. WAGNER, *Die Punier*, cit., p. 36; BERTOLDI, *Sardo-Punica*, cit., p. 8, n. 1.

83. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., pp. 443 e 455. M. PITTAU, *Il Sardus Pater e i Guerrieri di Monte Prama*, Sassari 2008, pp. 65-9, attribuisce gli antroponimi *Hostus* e *Hampsicora/Hampsgoragor* ad ambito paleosardo, rilevando per il secondo la matrice egeo-anatolica.

84. PAULIS, *I nomi di luogo*, cit., p. XXI, n. 46.

85. Il problema dell'inquadramento linguistico di *Hostus* si pone anche per il caso del saguntino *Hostus* ucciso da Annibale nella finzione poetica di SIL. I, 437; tuttavia, in tale caso è preferibile ammettere una mutazione del nome del saguntino dal *praenomen Hostus*, in virtù del *foedus* tra Sagunto e Roma e della sua mitistorica origine greca. Si veda anche il *rutulus Murrus* tra i difensori di Sagunto in SIL. I, 377, 457, 479, 482, 499, 504; II, 556, 563, 570, 670.

loni. Qua re cum integri nihil fuerit in hac gente plebea, quam valde eam putamus tot transfusionibus coacuisse?⁸⁶

e in conclusione:

Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fedelissimis regnis sed etiam in ipsa provincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit⁸⁷.

1.6

T. Manlius Torquatus in Sardinia

L'annuncio di Mamulla in Senato della rivolta in *Sardinia*, in concomitanza del morbo (la malaria) che aveva colpito il nuovo *praetor* Q. Mucius, indusse il Senato a un immediato piano reattivo:

Allora i senatori deliberarono che Q. Fulvius Flaccus [*praetor urbanus*] arruolasse 5.000 fanti e 400 cavalieri e provvedesse a far passare, non appena possibile, quella legione in Sardegna e inviasse come comandante colui che gli sembrasse il più idoneo, finché Mucio fosse guarito. Tale incarico fu dato a Tito Manlio Torquato che era stato due volte console e censore e che, mentre era console aveva già in altra occasione sottomesso i Sardi⁸⁸.

Con Piero Meloni⁸⁹ possiamo ritenere che in tale occasione si procedesse all'invio in Sardegna, insieme alla legione di *cives*, anche di un contingente di *socii latini*, che avrebbero consentito di raddoppiare, in sostanza, gli effettivi dell'esercito di stanza in Sardegna.

In effetti Livio ci informa dell'entità delle forze comandate da Tito Manlio Torquato, una volta che quest'ultimo, sbarcato a *Caralis*, poté riunire i soldati condotti da Roma con i militi stanziati in Sardegna:

Anche in Sardegna il pretore Tito Manlio cominciò a dirigere le operazioni di guerra, che erano state sospese dopo che il pretore Quinto Mucio era stato colpito da grave malattia. Manlio, tirate a secco le navi da guerra a *Caralis* e armati i marinai per condurre la guer-

86. *Pro Scauro*, 19, 42-43: «Tutti i ricordi dell'antichità e tutte le storie ci tramandano che nessun altro popolo fu tanto infido e menzognero quanto quello fenicio. Da questo popolo sorsero i Punici, e dalle molte ribellioni di Cartagine, dai molti trattati violati e infranti ci è dato di conoscere che appunto i Punici non mutarono i costumi dei loro antenati Fenici. Dai punici, mescolati con la stirpe africana, sorsero i Sardi che non furono dei coloni liberamente recatisi e stabilitisi in Sardegna, ma solo il rifiuto di coloni di cui ci si sbarazza. Ora se niente di sano vi era in principio in questo popolo, a maggior ragione dobbiamo ritenere che gli antichi mali si siano esacerbatati con tante mescolanze di razze».

87. *Pro Scauro*, 19, 45: «La stessa Africa, progenitrice della Sardegna, che tante e atroci guerre combatté contro i nostri antenati, non solo ebbe interi regni nemici dei Cartaginesi e a noi fedelissimi, ma anche nell'ambito della stessa provincia diede l'esempio di Utica, nostra alleata».

88. LIV. XXIII, 40, 35, 13-15. Su Tito Manlio Torquato cfr. ora P. RUGGERI, *Titus Manlius Torquatus privatus cum imperio*, in AA.VV., *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 115-29.

89. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 60.

ra per terra, e preso in consegna dal pretore l'esercito, mise insieme 22.000 soldati di fanteria e 1.200 cavalieri⁹⁰.

Dobbiamo ritenere che il *parvus exercitus* di stanza nell'isola fosse composto da una legione e da un contingente di *socii latini* corrispondente, pressapoco, a una legione. Tito Manlio Torquato, dunque, giunto nel *caput provinciae Caralis*, dava immediatamente avvio al *bellum sardum*, databile attraverso una serie di riferimenti del testo liviano.

Nella stessa estate (*eadem aestate*)⁹¹ del *bellum sardo*, il *propraetor* M. Marcellus, che presidiava *Nola* per incarico del *consul* Q. Fabius Maximus, fece incursioni nel territorio irpino e sannita⁹², Bomilcare riuscì a recare aiuti militari ad Annibale, invano inseguito dal *praetor Siciliae*, Ap. Claudius Pulcher⁹³ e, nello stesso tempo, T. Otacilius navigando verso la Sardegna incontrò la flotta cartaginese che, raggiunta la costa occidentale dell'isola dalle Baleari e sbarcate le truppe, faceva rotta verso l'Africa⁹⁴.

D'altro canto, si era lontani dalla conclusione dell'estate 215 a.C., che vide ancora la battaglia di Nola, l'arretramento di Annibale in Apulia per svernare e le devastazioni dell'agro capuano da parte dei Romani⁹⁵.

1.7

La battaglia di *Cornus* del 215 a.C.

Al principio dell'estate 215 l'esercito di Tito Manlio Torquato si diresse risolutamente da *Caralis* verso l'Oristanese, dove ferveva la rivolta sarda.

La lunga pianura campidanesa si era mantenuta nella fedeltà a Roma, poiché dal seguito della narrazione liviana apprendiamo che essa, in quanto *ager sociorum populi romani*, fu devastata dalle armate alleate dei Sardi e dei Cartaginesi dirette verso *Caralis*. Con una marcia di tre-quattro giorni l'esercito di Tito Manlio Torquato poté raggiungere l'Oristanese o più genericamente l'*ager hostium*, il territorio in mano ai rivoltosi, che aveva il suo epicentro nell'*urbs* di *Cornus*.

La rapidità dell'intervento di Torquato, riassunta da Livio nell'espressione *cum his equitum peditumque copiis profectus in agrum hostium*, può intendersi non solo in relazione all'effettiva esigenza di portare a termine il *bellum sardum* in tempi strettissimi onde impegnare le forze armate nella guerra annibaliana in Italia, ma soprattutto in rapporto alla fortunata contingenza del naufragio della flotta cartaginese a Minorca, che aveva determinato una netta superiorità numerica delle milizie romane. Evidentemente Manlio Torquato dovette conoscere il mancato congiungimento delle forze cartaginesi con quelle sarde decidendo per l'immediato intervento militare.

90. LIV. XXIII, 40, 2.

91. LIV. XXIII, 41, 13.

92. LIV. XXIII, 41, 13-14.

93. LIV. XXIII, 41, 10-12 (*per eosdem forte dies*).

94. LIV. XXIII, 41, 8-9 (*per idem tempus*).

95. LIV. XXIII, 43, 5-46, 8.

Tito Livio stabilisce un parallelismo cronologico e terminologico fra la partenza di Manlio Torquato da *Caralis* alla volta del territorio dei nemici – *profecus in agrum hostium* – e la partenza di *Hampsicora* dai *castra* del territorio cornuense per cercare alleati presso i *Sardi Pelliti*, localizzati ora da Attilio Mastino⁹⁶ nel Marghine, sede degli *Ilienses*, cui era legato per schiatta secondo Silio Italico lo stesso *Hampsicora*.

In questo parallelismo sembra cogliersi un ruolo determinante in questo *bellum sardum* degli informatori, che dovettero da un lato determinare i Romani all'attacco, dall'altro imporre ad *Hampsicora* un'affannosa ricerca di nuove milizie con cui surrogare quelle non ancora giunte da Cartagine.

I *castra Hampsicorae*, ossia gli accampamenti fortificati dei *Sardi*, erano comandati da *Hostus*, il figlio di *Hampsicora*, nonostante la sua età adolescenziale, in funzione dell'ereditarietà del comando supremo presso le popolazioni sarde.

Il seguito della narrazione liviana offre alcuni elementi topografici utili a una definizione geografica della battaglia:

[*Hostus*], baldanzoso per giovanile audacia, avventatamente cominciò la battaglia, nella quale venne sbaragliato e messo in fuga. In quel combattimento furono massacrati 3.000 Sardi mentre quasi 800 furono fatti prigionieri; il resto dell'esercito dapprima fu disperso nella fuga per campi e selve; poi si rifugiò in una città di nome *Cornus*, capoluogo di quel territorio, dove era noto che si fosse portato il condottiero⁹⁷.

Da Livio desumiamo che questa battaglia avvenne nella *regio* di *Cornus*, in un *ager* tenuto dai nemici di Roma dove si contrapposero i *castra* dei Romani e dei Sardi, a mezzogiorno di *Cornus* se questa città fu raggiunta dai resti dell'esercito sardo-punico sconfitto dopo una fuga condotta *per agros silvasque*.

Gli unici autori che abbiano proposto un'interpretazione puntuale di questi dati topografici di Livio sono stati Antonio Taramelli⁹⁸, lo scrivente⁹⁹ e Maurizio Corona, autore di un meditato volume *La rivolta di Ampsicora*, arricchito da un'eccellente documentazione iconografica e da una puntuale analisi delle forze romane, cartaginesi e sarde protagoniste delle due battaglie del 215 a.C.¹⁰⁰.

Antonio Taramelli, nelle sue *Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, del 1918, riteneva che

le forze dei sardo-punici attendessero T. Manlio presso il Tirso, al confine tra il territorio di *Cornus* e quello di *Othoca* e di *Tharros*, e lì avvenisse la battaglia, nella regione di *Cornus*, ma però ad una distanza da questa di almeno 10 o 12 miglia, tanto da lasciarsi comprendere sia il vagare dei fuggiaschi, sia l'incertezza del rifugio del duce¹⁰¹.

96. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 498-510.

97. LIV. XXIII, 40, 4-5.

98. A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, «NotSc», 1918, p. 291, n. 1.

99. ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., pp. 381 ss.; ID., *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, p. 63.

100. M. CORONA, *La rivolta di Ampsicora. Cronaca della prima grande insurrezione sarda (215 a.C.)*, prefazione di A. Mastino, "Storie e fatti d'arme in Sardegna", 1, Cagliari 2005.

101. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 291, n. 1.

È evidente nella ricostruzione di Taramelli l'identificazione della «regione di *Cornus*» con il vasto territorio a sud di *Cornus*, corrispondente al settore orientale delle curatorie medievali del Campidano di Milis e del Campidano Maggiore.

Il problema della definizione della *regio* di *Cornus*, esaminato partitamente più avanti, ad onta del fatto che Livio non utilizzi il termine tecnico di *territorium*, è reso arduo dall'assenza di *termini* che consentano di fissare i *finis* di *Tharros* e *Cornus*. In tale situazione abbiamo a disposizione il confine delle diocesi medievali di Oristano e di Bosa, rispettivamente eredi, in questo settore, delle diocesi paleocristiane di *Tharros (Sinis)* e di *Cornus (Senafer)*. Il confine è posto lungo il corso del Rio Pischinappiu, dalla foce nell'insenatura di Is Arenas sino alle sorgenti sul versante sud-occidentale del Montiferru e dalle sorgenti lungo il displuvio meridionale del monte.

A conferma di questo confine può, inoltre, rilevarsi che la curatoria di Campidano di Milis era nota, al tempo di G. F. Fara (1580), come *Incontrata Santi Marci de Sinnis* e si estendeva sino a *Tharros*, iniziando così una pertinenza della fascia pianeggiante, immediatamente a sud del Montiferru, al territorio tharrense.

Se ritenessimo, tuttavia, identificabile questo confine con il limite tra i territori delle città puniche di *Tharros* e *Cornus*, sopravvissuti nella prima fase della conquista romana dell'isola, la *regio* di *Cornus* si sarebbe estesa a sud per appena 1,2 km, fino al letto del Rio Pischinappiu, in un territorio selvoso e assolutamente inadatto allo svolgimento di una battaglia secondo le regole dell'arte militare.

D'altro canto, che la battaglia di *Cornus* si sia svolta a sud di questa città è evidenziato dalla narrazione liviana della risoluta marcia di Tito Manlio Torquato da *Caralis* fino all'*ager hostium* e più precisamente fino al settore pianeggiante occupato dai *castra* nemici. Da qui l'esercito sardo sconfitto fugge prima ancora in pianura, quindi attraverso le selve fino a *Cornus*.

A risolvere questa difficoltà potrebbe invocarsi, in via di ipotesi, un mutamento dei confini fra *Tharros* e *Cornus*, stabilito da Tito Manlio Torquato per punire la città responsabile della rivolta del 215, decurtando a *Cornus* i fertili agri meridionali, secondo una prassi consueta nelle campagne militari, ancorché non esplicitamente citata da Livio nel caso di *Cornus*.

L'*ager* in cui avvenne la battaglia, d'altro canto, non sembrerebbe localizzabile, come voleva Taramelli, a 10-12 miglia a sud di *Cornus*, poiché una lettura della cartografia precedente il riordino idraulico del territorio, effettuato tra le due guerre mondiali, ci mostra in quest'area pertinente ai comuni attuali di Nurachi e di Riola una serie ininterrotta di paludi (Pauli Nurachi, Pauli Canna, Pauli Managus, Pauli Lorissa, Pauli Palabidda, Pauli sa Mestia, Pauli sa Canoga, Pauli Fenu, Pauli mari'e Pauli)¹⁰² che non avrebbero consentito una battaglia campale delle proporzioni descritte da Livio.

102. ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., p. 382; ID., *Contributo alla topografia*, cit., p. 63; CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., p. 91, n. 25, che, tuttavia, ritiene l'ordinamento idraulico posteriore alla seconda guerra mondiale. In realtà il confronto tra i due fogli 217 della carta d'Italia dell'IGM, riferiti il primo al 1903 e il secondo al 1940, mostra ad esempio l'opera di bonifica delle grandi paludi Lo-

Vi è inoltre da obiettare che la via diretta da *Othoca* a *Cornus*, che sembrerebbe testimoniato nella fonte tardo-antica della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate che conosce *Annuagras*, identificata con Nurachi, tra *Corni* e *Othoca*, non doveva essere la strada principale, se è vero che l'*Itinerarium Antonini* e i miliari conoscono la *via Cornus-Tharros-Othoca*, erede con grande probabilità della viabilità preromana tra i centri punici dell'Oristanese.

D'altro canto, il ponte medievale de Fununi, a nord di Riola, che consente il transito verso nord attraverso il vasto stagno di Mare 'e Foghe, se poté avere un antecedente romano, difficilmente esisteva in età preromana.

Appare perciò probabile che l'esercito di Tito Manlio Torquato, superato il Tirso su un ponte o attraverso un guado (ad esempio a Bau 'e Proccus, a 2,5 km a nord-nord-est di *Othoca*), si dirigesse verso *Tharros*, aggirando la laguna di Mar'e Pontis, e fatto ingresso nel Sinis si rivolgesse in direzione nord-est verso l'*ager hostium*, seguendo la viabilità preromana fra *Tharros* e *Cornus*.

Nella pianura a nord di Mare 'e Foghe, un *ager* di alta fertilità per le alluvioni dei corsi d'acqua che discendono dal Montiferru, a circa 6 km in linea d'aria da *Cornus*, si potrebbe essere svolta la prima battaglia del 215 a.C. A raccomandare questa ipotetica localizzazione dello scontro sta l'esistenza di agri espansi verso nord e nord-est, sino alla sinuosa terrazza di lave basaltiche del Montiferru, che segna il limite colturale tra i campi e i pascoli cespugliati e poi selvosi del monte di *Cornus*, rispondendo assai bene al breve inciso liviano di una fuga dei resti dell'esercito consumatasi *per agros silvasque*.

L'area è pedologicamente distinta in un settore meridionale, con suoli su arenarie eoliche, e un settore settentrionale, con suoli su alluvioni antiche terrazzate, limitati a ovest da sabbie eoliche e a est da rocce effusive. Sul piano altimetrico, i suoli su arenarie e su alluvioni si mantengono in un'area di circa 3 kmq su quote comprese tra i 15 e i 10 m sul livello del mare, con una debole pendenza in senso nord-ovest/sud-est.

Sia dalle dune eoliche che attingono la quota massima di 60 m, situate a nord-ovest degli agri sottostanti, sia dai rilievi di lave basaltiche che giungono ai 49,3 m con il nuraghe Straderi e ai 56 m con il nuraghe Tradori, è possibile un vasto dominio visivo che si estende non solo sino al *Korakodes portus* (Cala su Pallosu), *Tharros* e *Othoca*, ma anche ai rilievi del medio Campidano sino a Sarda (50 km a nord di *Carales*).

Si deve sottolineare l'esistenza, a 800 m a sud del rilievo del nuraghe Tradori, sul pianoro sottostante, a quota 24-23 m, dell'insediamento punico e romano di Prei Madau, sorto intorno agli inizi del V secolo a.C.¹⁰³ e ancora esistente al momento del trapasso fra il dominio punico e quello romano e che poté offrire un qualche ausilio logistico ai rivoltosi di *Cornus*, prima della battaglia.

Inoltre, tra il nuraghe Straderi e il piano a ovest del nuraghe Tradori fino a un ventennio addietro erano leggibili, prima della loro parziale distruzione a seguito di lavori di spietramento, dei recinti quadrangolari e rettangolari, costruiti in blocchi megalitici di lava basaltica, assai simili alle muras dell'altopiano di

rissa e Palabidda rispettivamente a sud e a nord di Nurachi effettuata ante 1940. Cfr. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, cit., tavv. CXXII e CXXXI.

103. G. PAU, R. ZUCCA, *Riola, villa giudicale*, Nuoro 1990, pp. 155-6.

San Simeone di Bonorva, ascritte da Giovanni Lilliu all'ultima fase nuragica e interpretate come *castra* indigeni opposti ai Cartaginesi e ai Romani¹⁰⁴.

1.8

Archeologia della prima battaglia del 215 a.C.

Alcune scoperte archeologiche nell'area di Riola e di San Vero Milis, avvenute intorno alla metà del XX secolo e restate fin qui ignorate, vengono ora ad avvalorare l'interpretazione topografica della prima battaglia del 215 a.C. qui, problematicamente, proposta: si tratta di un'urna cineraria degli ultimi decenni del III secolo a.C. con inciso il nome latino di un defunto e di un elmo di tipo "etrusco-italico" risalente all'epoca della seconda guerra punica.

L'urna cineraria si riferisce a un sepolcreto romano di incinerati attribuibile all'ultimo terzo del III secolo a.C. in località Perdu Unghesti, in agro di Riola.

Il sito appartiene al sistema di dune eoliche che margina a occidente il pianoro a nord del Mare 'e Foghe. Secondo le testimonianze degli agricoltori venne in luce una serie di urne cinerarie fittili, biansate e monoansate, caratterizzate ciascuna da un'iscrizione latina graffita sul corpo del vaso. Insieme alle urne furono individuate anche armi non meglio specificate.

Nell'ambito di una raccolta privata di Oristano chi scrive ha potuto individuare una delle urne venute in luce a Perdu Unghesti¹⁰⁵. Si tratta di una brocca monoansata in argilla giallastra, a corpo ovoidale, con il collo troncoconico estroflesso all'orlo, fondo ombelicato, ansa a sezione ellittica impostata sulla spalla con attacco all'orlo. Il passaggio tra spalla e collo è segnato da due incisioni anulari.

La brocca ripete un modello punico documentato sia in Sardegna sia nel mondo punico extrainsulare del IV-III secolo a.C., con una permanenza ancora nel II secolo a.C.¹⁰⁶.

Alla base del collo è graffita l'iscrizione seguente¹⁰⁷:

PV-CAIOS

Abbiamo la formula onomastica bimembre di un *Pu(blios) Caios*.

I caratteri paleografici, in particolare la *P* a occhiello angolato estremamente aperto, la *C* aperta, la *A* a traversa disarticolata, la *O* non perfettamente chiusa con una coda a sinistra, l'abbreviazione del *praenomen* in *Pu(blios)* e la desinenza arcaica del nominativo in *-os* depongono a favore di una cronologia non più recente della fine del III secolo a.C.

Il nostro personaggio reca un gentilizio che è documentato in fase repubblicana nel *Latium adiectum* (*Fundi*)¹⁰⁸ e in *Campania* (*Tegianum*)¹⁰⁹, iniziando

104. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino 1988, pp. 474-6.

105. ZUCCA, *Contributo alla topografia*, cit., pp. 53-72.

106. Cfr. P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 105, nr. 122; A. M. BISI, *Ceramica punica*, Napoli 1970, p. 136, tav. XXIV,11; G. MAETZKE, *Florinas (Sassari)-Necropoli ad enkytrismos in località Cantaru Ena*, «NotSc», 1965, pp. 294 e 310, figg. 22; 30,17; 40.

107. R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XI, Sassari 1996, pp. 1474-5, nr. 43.

108. *CIL* I², 1557c = X, 6233 = *ILS* 6280 = *ILLRP* II, 6017.

109. *CIL* I², 1685 = X, 290 = *ILLRP* II, 674.

FIGURA 1.2

Riola, località Perdu Unghesti. Brocca-cinerario (disegno dell'architetto Mario Chighine)



FIGURA 1.3

Riola, località Perdu Unghesti. Particolare del graffito *Pu(blios) Caios* della brocca-cinerario (disegno dell'architetto Mario Chighine)



Pu(blios) Caios

Pur non dissimulandoci le diverse ipotesi possibili (immigrazione di latini nel ventennio successivo alla conquista, *mercatores* casualmente venuti a morire nell'isola), non può escludersi che il sepolcreto scoperto in seguito a lavori agricoli possa appartenere a *socii latini* dell'esercito di Tito Manlio Torquato caduti nella vittoriosa battaglia di *Cornus*, benché Livio ricordi esclusivamente i caduti e i prigionieri sardi, tacendo di probabili perdite, anche se minime, dell'esercito romano.

A corroborare questa localizzazione della prima battaglia del 215 a.C. nel territorio fra Riola e San Vero Milis sta la recentissima individuazione, operata dallo scrivente, tra i materiali della collezione Felice Cherchi Paba, donata al Comune di Oristano nel 1970 e allogata nei depositi dell'Antiquarium Arborense, dei frammenti di un elmo in bronzo attribuibile al periodo della seconda guerra punica e dato come proveniente dalla regione fra San Vero Milis e Riola¹¹⁰.

110. Antiquarium Arborense, Deposito. L'indicazione di provenienza «San Vero Milis-Riola» è vergata su un foglietto rinvenuto all'interno della scatola contenente il manufatto bronzeo. Per altri bronzi nuragici, della medesima collezione, provenienti da Paulilatino, località Mur'e Arramini, cfr. P. FALCHI, *I bronzi della collezione Cherchi Paba presso l'Antiquarium Arborense di Oristano*, «Rivista di Scienze preistoriche», 54, 2004, pp. 587-602.

FIGURA 1.4

Oristano, Antiquarium Arborese. Ricostruzione ideale di elmo del tipo Montefortino-A proveniente da Riola-San Vero Milis (disegno di Luciana Tocco)

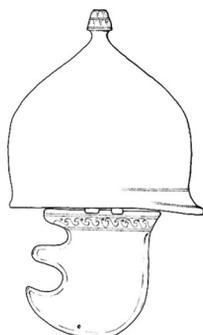


FIGURA 1.5

Oristano, Antiquarium Arborese. Calotta dell'elmo del tipo Montefortino-A proveniente da Riola-San Vero Milis (disegno di Luciana Tocco)

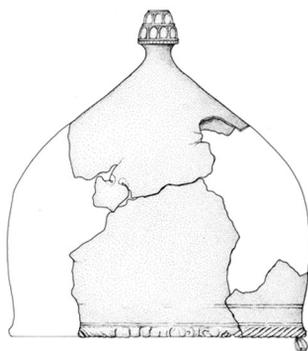


FIGURA 1.6

Oristano, Antiquarium Arborese. Paragnatide sinistra dell'elmo del tipo Montefortino-A proveniente da Riola-San Vero Milis (disegno di Luciana Tocco)



I frammenti ricompongono un elmo pertinente alla serie etrusco-italica¹¹¹ o di Montefortino¹¹², nota anche nella letteratura inglese e tedesca con la denominazione rispettivamente di *Jockey-cap*¹¹³ e di *Kappenhelm*¹¹⁴.

L'elmo dell'Antiquarium Arborense è costituito da una calotta fusa e rifinita a battitura, di forma allungata superiormente tale da assumere uno sviluppo conico¹¹⁵. Alla sommità l'elmo è concluso da un bottone troncoconico decorato da due serie di fregi a ovuli, divisi da un cordoncino anulare a rilievo e delimitati superiormente da una solcatura e inferiormente da altro cordoncino a rilievo e da un giro di dentellature. La base superiore piana è ornata da incisioni radiali, dipartentisi da una concavità centrale, che determinano nove spicchi irregolari.

Numerose tracce di ossido di ferro sulla superficie interna della calotta in prossimità del bottone denunciano l'esistenza di un'appendice in ferro destinata a sorreggere il cimiero, composto da lunghe penne¹¹⁶.

La calotta è dotata posteriormente di un corto paranuca, pochissimo superstite, ed è conclusa inferiormente da un cordolo rilevato convesso decorato da fitte scanalature oblique; al di sopra del cordolo è una fascia decorata a bulino da due incisioni anulari inferiormente e da tre incisioni superiormente.

Le paragnatidi (di cui superstite è unicamente la destra) fuse in un'unica piastra di bronzo erano collegate alla calotta mediante cerniere, costituite ciascuna da una lamina in bronzo rettangolare, dotata di un foro rettangolare centrale, ripiegata, in modo da determinare due tubuli alle estremità dello spazio centrale, corrispondente al foro rettangolare della lamina, fissata alla calotta mediante due chiodi bronzei a testa piatta.

La paragnatide residua presenta l'estremità superiore rettilinea ripiegata all'interno in maniera da formare un tubulo provvisto al centro di due aperture destinate all'innesto dei due tubuli della cerniera, collegati insieme da un'asta a sezione circolare in ferro che assicurava la possibilità di rotazione in alto e in basso della paragnatide.

111. F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in AA.Vv., *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, "Collection de l'École française de Rome", 27, vol. 1, Roma 1976, pp. 157-79; U. SCHAAFF, *Etruskisch-römische Helme*, in A. BOTTINI et al., *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, "RGZM-Monographien-Band", 14, Mainz 1988, pp. 318-26; M. FEUGÈRE, *Casques antiques. Visages de la guerre de Mycènes à l'Antiquité tardive*, Paris 1994, pp. 37-41.

112. H. R. ROBINSON, *The Armour of Imperial Rome*, London 1975, pp. 13-25, con riferimento ai sei esemplari individuati a Montefortino (E. BRIZIO, *Il sepolcro gallico di Montefortino*, "Monumenti antichi dei Lincei", 9, Roma 1899); J. GARCÍA-MAURIÑO MÚZQUIZ, *Los cascos de tipo Montefortino en la Península Ibérica. Aproximación al estudio del armamento de la 1ª Edad del Hierro*, «Complutum», 4, 1993, pp. 95-146; F. QUESADA SANZ, *Montefortino-type and Related Helmets in the Iberian Peninsula: A Study in Archaeological Context*, in AA.Vv., *L'équipement militaire et l'armement de la république (IV^e-I^{er} s. avant J.-C.)*. *Proceedings of the Tenth International Roman Military Equipment Conference, Montpellier 26-28 September 1996*, «Journal of Roman Military Equipment Studies», 8, 1999, pp. 151-66.

113. ROBINSON, *The Armour of Imperial Rome*, cit., p. 13.

114. P. DINTSIS, *Hellenistische Helme*, vol. 1, Roma 1986, pp. 149-68.

115. Dimensioni dell'elmo: altezza cm 23,5; diametro alla base cm 23,5; fascia a rilievo inferiore decorata a scanalature oblique: altezza cm 0,85; bottone sommitale: altezza cm 2,3 (base superiore: diametro cm 1,45); fregio di ovuli superiore (nove ovuli): altezza cm 0,8; fregio di ovuli inferiore (undici ovuli): altezza cm 0,9; paragnatide destra superstite: altezza cm 14,9; larghezza massima cm 14,3; spessore cm 0,3.

116. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., p. 158, n. 6.

La piastra della paragnatide presenta i lati posteriore e inferiore a larga curvatura, mentre il lato anteriore è modulato da due profondi seni che determinano tre rilievi sinuosi destinati alla protezione dell'orecchio, del naso e del mento. In prossimità della curvatura inferiore è presente un foro circolare pervio, destinato all'innesto di un chiodo in ferro per il passaggio di una correggia in cuoio destinata ad assicurare il collegamento, passando per il mento, delle due paragnatidi.

Il profilo anteriore, inferiore e posteriore della paragnatide è delimitato da una solcatura continua, mentre il settore superiore al di sotto dell'attacco alla calotta presenta una fascia decorata da un motivo a onda corrente, con le onde, in numero di dieci, rivolte a destra, incise a bulino, con gli spazi fra le onde riempite da punteggiato.

Il nostro elmo appartiene al tipo D della tipologia stabilita da Filippo Coarelli¹¹⁷ per la serie etrusco-italica, corrispondente al tipo Montefortino-A di H. Russel Robinson¹¹⁸.

La cronologia di questo tipo tardivo di elmo etrusco-italico, ad onta del dubbio metodico di Michel Feugère sulla possibilità di datare una serie ampiamente standardizzata senza l'appoggio di dati stratigrafici o di contesto¹¹⁹, si pone in corrispondenza della seconda guerra punica, in sostanza nell'ultimo venticinquennio del III secolo a.C.¹²⁰.

FIGURA 1.7

Pizzighettone. Elmo del tipo Montefortino-A



Fonte: F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in AA.VV., *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, "Collection de l'École française de Rome", 27, vol. 1, Roma 1976, fig. 1.

117. Ivi, pp. 168-71, fig. 1.

118. ROBINSON, *The Armour of Imperial Rome*, cit., pp. 18-9.

119. FEUGÈRE, *Casques antiques*, cit., p. 37.

120. ROBINSON, *The Armour of Imperial Rome*, cit., pp. 13 e 18-9; COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., pp. 170-1; DINTSIS, *Hellenistische Helme*, cit., vol. I, pp. 166-8; SCHAFF, *Etruskisch-römische Helme*, cit., pp. 321-2; GARCÍA-MAURIÑO MÚZQUIZ, *Los cascos de tipo Montefortino*, cit., pp. 96-146; QUESADA SANZ, *Montefortino-type and Related Helmets*, cit., pp. 153-4.

In particolare, per la forma della calotta e per il profilo sinuoso del lato anteriore delle paragnatidi l'elmo dell'Antiquarium Arborense si confronta strettamente con l'elmo di *M(arcos) Patolcio(s) Ar(runtis) l(ibertos)* di Pizzighettone (Cremona), riportato al 225 a.C. circa¹²¹, e all'elmo rinvenuto nel 1881 negli scavi della Casa Pallotti a Bologna con iscrizione umbra, datato alla metà del III secolo a.C.¹²².

FIGURA 1.8

Bologna, Casa Pallotti. Elmo del tipo Montefortino-A



Fonte: COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., fig. 10.

Quest'ultimo elmo presenta la decorazione della fascia superiore delle paragnatidi a onda corrente, benché il decoro sia complessivamente assai più ricco rispetto all'elmo sardo. D'altro canto, il motivo a onda corrente si riscontra anche sul coprinuca di numerosi esemplari di elmi, ad esempio nell'elmo di *Forum Novum* (Sabina)¹²³ con iscrizione *Q. Cossi Q. (f.)*¹²⁴, o negli elmi di Baou-Roux (Bouche-du-Rhône) e del Musée de la Vieille Charité di Marsiglia¹²⁵.

121. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., pp. 158-62, figg. 1-2.

122. J. HEURGON, CH. PEYRE, *Un casque inscrit de Bologne; l'alliance des Ombriens et des Gaulois contre Rome au début du III^e siècle*, «Revue des Études Latines», 50, 1972, pp. 6-9 (cronologia: circa 295 a.C.); COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., p. 169, fig. 10 (cronologia: metà del III secolo a.C.).

123. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., p. 162, figg. 3-4 (prima metà del II secolo a.C.); SCHAFF, *Etruskisch-römische Helme*, cit., pp. 321-2, Abb. 4-5.

124. *CIL* I², 2389 = *ILLRP* 1254.

125. FEUGÈRE, *Casques antiques*, cit., pp. 38-9.

La forma troncoconica e il decoro del bottone (a fregio di ovuli, semplice o doppio) sommitale ritorna in numerosi elmi del tardo III secolo a.C., fra cui citiamo gli esemplari di Casa Pallotti (Bologna), di Pizzighettone, di Canosa, anteriore alla metà del III secolo a.C. (Museo archeologico di Firenze)¹²⁶, e di Ses Païsses-Artà nell'isola di Maiorca¹²⁷.

In conclusione, appare probabile che sia l'urna cineraria di *Pu(blios) Caios* (considerato che alla battaglia seguiva sempre, per motivi religiosi e igienici, la sepoltura dei defunti di entrambe le parti, nel sito stesso dello scontro) sia l'elmo di tipo etrusco-italico dell'Antiquarium Arboreense possano attribuirsi a legionari (o a *socii*) dell'esercito romano di Tito Manlio Torquato partecipanti alla prima battaglia del 215 a.C., che si localizzerebbe, di conseguenza, tra Riola, San Vero Milis e Narbolia, immediatamente a nord del Mare 'e Foghe.

A questa proposta di localizzazione della prima battaglia ha presentato un'importante serie di osservazioni critiche Maurizio Corona nella sua recente opera sulla guerra di Ampsicora. Lo studioso ritiene che il breve spazio tra il supposto sito della battaglia e la città di *Cornus* non renderebbero spiegabile l'inciso liviano di una fuga dei resti dell'esercito per agri e selve sino al luogo dove «era noto che si fosse portato il condottiero [*Hostus*]»¹²⁸. D'altro canto, non si spiegherebbe il mancato assalto alla rocca di *Cornus* da parte di Tito Manlio Torquato se essa fosse stata ad appena mezza giornata di marcia dal luogo presunto della battaglia, tenuto conto che da quella posizione il comandante romano avrebbe potuto vedere l'approssimarsi delle navi cartaginesi e tentare di contrastarne l'attracco in una cala che l'autore identifica con l'insenatura di Is Arenas.

Per tali ragioni Maurizio Corona ritiene che la prima battaglia del 215 a.C. avvenisse a sud di *Othoca*, nella piana di Sant'Anna¹²⁹, individuando le *silvae* nel-

126. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica*, cit., p. 168, n. 34 (con la corretta provenienza da *Canosa* e non da *Cannae*), figg. 11-12.

127. GARCÍA-MAURINO MÚZQUIZ, *Los cascos de tipo Montefortino*, cit., p. 118, nr. 42; D. CERDÀ, *Les àmfiores salserres a les Illes Balears. Estudi de les variants tipològiques de les Dressel 7/11 a cinc vaixells de les illes*, Palma de Mallorca 2000, p. 29, fig. 13; A. PUIG PALERM, *La integració de Mallorca al món Romà. L'emergència de l'imperialismo de la república Romana a l'Occident Mediterrani*, Universitat de Barcelona. Doctorat "Mediterrània: Prehistòria i Món Antic", Barcelona 2008, pp. 282, fig. 34; 614-5, nr. 4. Ringrazio il dottor Antoni Puig Palerm per la bibliografia recente sugli elmi del tipo Montefortino delle Baleari. Alla lettura della sua tesi di dottorato europeo, discussa in Barcelona il 5 maggio 2008, davanti al *tribunal* presieduto dalla prof.ssa María Luisa Sánchez León, devo una revisione della mia precedente ascrizione degli elmi di Mallorca alla fine del II secolo-inizi I secolo a.C. (ZUCCA, *Insulae Baliares*, cit., p. 191), da considerarsi tutti, tranne l'esemplare di Inca, chiaramente del tipo Buggenum, pertinenti alla serie "etrusco-italica" del periodo della seconda guerra punica.

128. LIV. XXIII, 40, 5.

129. Il problema del paesaggio vegetale del Campo Sant'Anna nell'antichità risulta aperto a varie soluzioni: infatti ignoriamo se il bosco di tale Campo, esistente ancora al principio del secolo XIX, quando il luogotenente del viceré Giacomo Pes di Villamarina lo distrusse per snidare i banditi che lo presidiavano (V. ANGIUS, *La Sardegna paese per paese*, vol. 9, Cagliari 2005, p. 115), avesse un'origine medievale, come sembrerebbe dedursi dall'agiotoponimo Sant'Anna di Suergiu attestato nel 1301 e 1335 (R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in A. MASTINO, a cura di, *L'Africa romana*, vol. IX, Sassari 1992, pp. 595-636), ovvero antica. La possibilità di battaglie nell'area di Sant'Anna, ma con forze meno cospicue di quelle in campo nel 215 a.C., è comunque accertata per il giugno 1365 (battaglia fra le truppe arborensi di Mariano IV e quelle catalano-aragonesi di Pietro Martínez de Luna) e per il 17-18 agosto 1409 (battaglia tra le milizie catalano-aragonesi di Pietro Tor-

la boscaglia al piede orientale del monte Arci e gli *agri* nella piana fertile tra *Othoca* e *Cornus*.

Chi scrive considera assai feconda l'argomentata discussione aperta da Maurizio Corona, che può rivelare nuovi scenari tesi alla definizione topografica della prima battaglia. Tuttavia, pur lasciando del tutto aperto il problema dell'identificazione del paesaggio della *pugna* guidata da *Hostus*, si vuole evidenziare che il testo liviano identifica l'*ager hostium* nel quale avanza Tito Manlio Torquato e il suo esercito con la *regio* di *Cornus*, come videro anche Antonio Taramelli¹³⁰, Piero Meloni¹³¹ e Attilio Mastino¹³².

Infatti Livio, dopo avere descritto l'avanzata di Manlio Torquato nell'*ager hostium* sino ai *castra Hampsicorae*¹³³ comandati da *Hostus*, poiché *Hampsicora* si era recato in *Pellitot Sardos*, ossia nel territorio del Marghine, sede degli *Ilienses*, dipinta con due pennellate la battaglia (*Is [Hostus] adulescentia ferox temere proelio inito fusus fugatusque*) e il destino dei morti e dei prigionieri (*ad tria milia Sardorum eo proelio caesa, octingenti ferme vivi capti*) precisa: *alius exercitus primo per agros silvasque fuga palatus, dein, quo ducem fugisse fama erat, ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*. Intendere *caput eius regionis* come «capoluogo di quella regione» (dove si era rifugiato il comandante *Hostus*) non giustifica il senso del pronome dimostrativo *eius* e d'altro canto *Hostus* si rifugia entro le mura di *Cornus* e non, genericamente, nella *regio* cornuense. Acquista invece pienamente significato *caput eius regionis* se connettiamo la *regio* a quell'*ager hostium* nel quale si era avanzato Tito Manlio Torquato.

I.9

La seconda battaglia del *bellum sardum* del 215 a.C.

Il *bellum* pareva terminato con la vittoria dei Romani, che rinunziarono a inseguire i fuggiaschi sardi, quando Tito Manlio Torquato venne raggiunto dalla notizia (*fama*) che la flotta cartaginese, una volta terminate le riparazioni delle navi nelle Baleari, a Minorca, si accostava alla Sardegna in tempo utile a ravvivare le speranze dei rivoltosi. La stessa informazione (*fama*) era già stata ricevuta da Tito Otacilio, per quell'anno comandante della flotta di stanza in Sicilia, che comunque non riuscì a intercettare il convoglio punico se non dopo lo sbarco delle forze militari cartaginesi in Sardegna.

relles e quelle arborensi guidate dal giudice di fatto Leonardo Cubello). Cfr. F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Carlo Delfino, Sassari 2001, p. 1467.

130. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 291, n. 1.

131. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 61.

132. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, p. 34.

133. La localizzazione dei *castra Hampsicorae* è senz'altro da porre presso l'*urbs Cornus*, in relazione all'attesa fino ad allora vana dell'esercito cartaginese, che impose ad *Hampsicora* la missione in *Pellitot Sardos* per aumentare la forza delle sue truppe. Ipotizzare i *castra Hampsicorae* a sud di *Othoca* imporrebbe di credere che fosse stato preliminarmente concertato tra i rivoltosi sardi e i Cartaginesi lo sbarco della flotta nel settore sud-orientale del Golfo di Oristano, forse nel *Neapolitanus portus*, presumibilmente pertinente ai *socii* dei Romani. Ma anche ammessa tale ipotesi non si spiegherebbe la rapida retrocessione dell'esercito sardo a *Cornus*, epicentro della rivolta e punto di riferimento per gli alleati Cartaginesi.

La flotta punica poté compiere una felice navigazione di lasco (o di gran lasco), sospinta evidentemente da venti del primo quadrante (ponente-maestrale), che consentono di effettuare la traversata da Minorca alla costa occidentale della Sardegna, di circa 183 miglia nautiche (340 km), in quattro-cinque giorni¹³⁴.

Il porto di approdo non è tramandato dalle fonti ma, data la necessità di ri-congiungimento con le forze stanziato a *Cornus*, dobbiamo supporlo in prossimità di questa città, sprovvista di un bacino portuale autonomo capace di accogliere una sessantina di navi.

Lo sbarco dovette avvenire, dunque, nel Κορακώδης λιμήν, identificato nel medievale Porto Saline e nell'odierno riparo di Cala su Pallosu, l'insenatura a sud-est del Capo Mannu, a 5 miglia nautiche a sud-ovest di *Cornus*¹³⁵, piuttosto che nel *portus tharrensensis*¹³⁶, il porto orientale di *Tharros*, città prossima a *Cornus* che, tuttavia, non sappiamo per assenza di dati nelle fonti se partecipasse alla rivolta dei Sardi¹³⁷.

Il comandante dell'esercito punico Asdrubale il Calvo, sbarcate dunque le truppe e rimandata a Cartagine la flotta, si unì ai *duces* sardi *Hampsicora* e *Hostus*, che disponevano degli effettivi sardo-punici scampati alla prima battaglia e delle truppe degli indigeni raccolte da *Hampsicora*: in totale, forse, meno di 20.000 effettivi.

Manlio era rapidamente retrocesso a *Caralis* in quanto temeva che la flotta punica, in corso di avvicinamento all'isola, con una manovra aggirante, potesse occupare *Caralis*. Avviatosi lungo la piana del Campidano, l'esercito di Asdrubale e *Hampsicora*, una volta lasciato alle spalle il territorio dei rivoltosi, si diede a devastare l'*ager* dei *socii* dei Romani, ossia il Campidano, con l'obiettivo di raggiungere *Caralis*.

L'azione bellica sarebbe stata coronata da successo se Tito Manlio Torquato non si fosse mosso tempestivamente contro l'esercito nemico per porre termine alle devastazioni.

In un'area centrale del Campidano, forse più prossima a Cagliari che a Oristano, si posero gli accampamenti a breve distanza. Gli eserciti dovevano equiva-

134. Si osservi che nel portolano medievale (XIII secolo) detto *Compasso da Navegare* la rotta da Mahón al Capo San Marco è la più breve tra tutte quelle indicate nel *Peleio de lo capo Maone*, verso oriente: «De lo dicto capo de Maone al capo de Sam Marco CCXCV millara per levante» (R. MOTZO, *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, Cagliari 1947, p. 89). La medesima rotta, secondo la *Cronica del Rey Don Pere el Ceremonios*, fu compiuta in quattro giorni (9-13 giugno 1323) dalla flotta catalano-aragonese dell'Infante Alfonso d'Aragona, costituita da sessanta galee, ventiquattro navi e altre imbarcazioni minori e destinata alla conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae*: «Partí lo senyor Infant ab tot son estol de galees et de naus e altres vexells del port de Mahó a .IX. dies del mes de juny, e, a .XIIJ. dies del dit mes tan solament, ab les galees fo al cap Sent March, qui es prop Oristany en la illa de Cerdanya» (G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1980, p. 39, par. 14).

135. PTOL. III, 3, 2. CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 107-8, preferisce ipotizzare uno sbarco della flotta punica nell'insenatura di Is Arenas, più prossima a *Cornus*, ma sfavorita dal gioco delle correnti, assai forti, rispetto alla Cala su Pallosu. Si noti inoltre che la distesa di sabbie che si apre dall'insenatura di Is Arenas sino al piano di Cadreas, per circa 5 km di larghezza massima, non avrebbe agevolato la marcia dei soldati verso *Cornus*.

136. Sulla localizzazione del porto di *Tharros* cfr. AA.VV., *Il porto buono di Tharros*, La Spezia 1999.

137. MELONI, *La Sardegna romana*, cit. p. 59.

lersi quantitativamente: attribuendosi lievi perdite ai Romani nel corso della prima battaglia, potremmo supporre per l'esercito romano oltre 20.000 *pedites* schierati al centro con due ali di *equites*, per un totale di poco meno di 1.200 cavalieri.

Lo schieramento dell'esercito sardo-cartaginese prevedeva probabilmente una prima linea di truppe leggere sarde, eventualmente arcieri e frombolieri, due specializzazioni militari documentate negli *ex voto* bronzei, di produzione indigena, dell'VIII-VII secolo a.C.¹³⁸, forse associati ai soldati ad armamento leggero arruolati da Magone in Spagna, non esclusi gli stessi frombolieri balearici¹³⁹.

Il grosso della fanteria cartaginese, che doveva annoverare principalmente contingenti iberici, segnalati esplicitamente dalla tradizione¹⁴⁰, era schierato in posizione centrale più arretrata, protetta alle ali da complessivi 1.500 cavalieri.

Dapprima si ebbero degli scontri delle truppe d'avanguardia con varia fortuna per entrambi i contendenti; infine si scese a battaglia: vennero levate le insegne e si combatté per quattro ore un *proelium iustum*, secondo i precetti dell'arte militare.

I *Sardi Pelliti*, non avvezzi a combattimenti regolari, soccomberono assai rapidamente ad opera di un'ala di cavalleria, mentre la fanteria pesante cartaginese resistette a lungo, fintanto che il ritorno offensivo dell'ala che aveva prevalso sui Sardi permise ai Romani di serrare in una morsa i nemici, che furono così massacrati.

Si contarono sul campo di battaglia 12.000 morti tra Sardi e soldati dell'esercito cartaginese, fra cui il figlio di *Hampsicora*, *Hostus*¹⁴¹; 3.700 furono i prigionieri, tra cui l'*imperator* Asdrubale il Calvo¹⁴² e i nobili cartaginesi Annone¹⁴³, *auctor* della rivolta, e Magone, congiunto di Annibale; furono strappati al nemi-

138. G. LILLIU, *Le sculture della Sardegna Nuragica*, Cagliari-Verona 1966, pp. 53-4, nr. 8 (Uta-Monti Arcosu).

139. Non può escludersi, pur nel silenzio delle fonti, che si procedesse a un arruolamento straordinario di mercenari balearici in occasione della forzata e lunga sosta a Minorca della flotta di Asdrubale il Calvo, che trasportava con certezza dei fondi per le paghe dei militari e per le altre necessità della spedizione bellica, al pari di Magone che nello stesso tempo ebbe 1.000 talenti d'argento e un esercito praticamente della stessa entità di quello di Asdrubale per proseguire la guerra in Spagna (LIV. XXIII, 32, 5). L'ipotesi di un nuovo arruolamento nelle Baleari potrebbe anche giustificarsi con l'esigenza di riequilibrare le forze in gioco, dopo che la prima battaglia tra Sardo-Punici e Romani aveva comportato per i primi la perdita, tra morti e prigionieri, di 3.800 effettivi (LIV. XXIII, 40, 4). La notizia della sconfitta è assai presumibile che venisse immediatamente fatta conoscere ad Asdrubale il Calvo, affinché affrettasse l'arrivo dell'esercito, confinato forzatamente nelle Baleari, in Sardegna.

140. SIL. XII, 376, forse derivato da LIV. XXIII, 13, 8 (cfr. PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 61, n. 1; ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., p. 364, n. 4).

141. Secondo il celebre "medaglione ennioano" di SIL. XII, 393-422, *Hostus*, impegnato in un duello con Ennio, sarebbe stato trafitto da una freccia scoccata da Apollo, che avrebbe così salvato il suo futuro poeta. La storicità del duello tra *Hostus* e Ennio è negata da una sostanzialmente unanime critica storica, benché sia ammissibile che Ennio avesse combattuto in Sardegna anche nella stessa battaglia del 215 a.C. (cfr. M. SECHI, *Nota ad un episodio di storia sarda nelle Puniche di Silio Italico*, «Studi sardi», 7, 1947, pp. 153 ss.; G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», 6, 1982, pp. 11 ss.; MELONI, *La Sardegna romana*, cit. pp. 56-7 e 63; A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 84-5; CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 155-6).

142. K. GEUS, *Prosopographie der literarisch Bezeugten Karthager*, "Studia Phoenicia", 13, Leuven 1994, pp. 148-9, s.v. *Hasdrubal-10*.

143. Ivi, p. 124, s.v. *Hanno-23*.

co ventisette *signia militaria*¹⁴⁴. *Hampsicora*, fuggito alla morte in battaglia con un modesto stuolo di cavalieri, si uccise nel cuore della notte dopo aver appreso che anche il figlio era tra i caduti.

La dovizia di particolari sulla tattica della battaglia può far sorgere il dubbio che la stessa narrazione sia legata a uno schema teorico¹⁴⁵, piuttosto che all'effettivo modo di svolgimento del combattimento. Purtroppo Livio tramanda un unico dato inerente la topografia della seconda battaglia del 215 a.C.: il combattimento avvenne nell'*ager* dei *socii populi Romani*, dunque nel Campidano, ma non nelle immediate vicinanze di *Caralis*, in quanto *T. Manlius Torquatus* si mosse per tempo ad arrestare le devastazioni dell'esercito di Asdrubale, Annone, Magone e Ampsicora.

Autori del secolo XIX e gli stessi falsari delle Carte d'Arborea opinavano che la battaglia in questione si svolgesse nel Campidano centrale, nel territorio di Sardinia¹⁴⁶. Taramelli riteneva, invece, che il combattimento avvenisse «verso i limiti dell'agro di questa [*Caralis*], cioè a Sanluri od a San Gavino», in base al passo liviano relativo agli avvenimenti immediatamente successivi la battaglia: *quam [Cornum] Manlius victor, exercitu adgressus intra dies paucos recepit*. Secondo Taramelli,

questi pochi giorni di marcia dell'esercito vincitore, [...] sono appunto quelli necessari per una rapida, ma ordinata avanzata del campo della pugna, che supponiamo verso Sanluri, a *Cornus*, tre o quattro tappe almeno, pochi adunque, ma necessari per coprire la distanza di circa 40 miglia¹⁴⁷.

L'acuta interpretazione di Taramelli risulta comunque legata a una delle due possibili interpretazioni del brano liviano: infatti la determinazione temporale *intra paucos dies* può essere riferita sia a *adgressus* sia a *recepit*.

Benché non si ritenga possibile, allo stato attuale delle conoscenze, determinare l'ubicazione sicura del campo di battaglia, vorremmo segnalare alcuni dati toponomastici del territorio sanlurese: si tratta di Sedda sa batalla, un'insellatura al confine tra Sanluri, Sardinia e Villanovaforru, da cui si domina la pianura ondulata del Campidano, non lontano da una località denominata Morti Omini, «morte dell'uomo»¹⁴⁸.

Sembrirebbe, d'altro canto, da escludere un rapporto tra il toponimo in esame e la battaglia di Sanluri del 1409, in quanto quest'ultima fu combattuta a sud-est di Sanluri, alle pendici del Bruncu sa batalla. Le due località distano tra loro 7 km, distanza troppo elevata per giustificare una relazione tra Sedda sa batalla

144. Sui *signa militaria* (LIV. XXIII, 40, 12) cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 391, n. 7.

145. G. SUSINI, *L'archeologia della guerra annibalica*, «Annuario XII Accademia Etrusca di Cortona», n.s., 5, 1961-63, p. 113.

146. P. MARTINI, *Appendice alla raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865, pp. 52 e 73; G. SPANO, *Vocabolario geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 99. Non si può naturalmente tenere conto delle infondate ipotesi dei falsari delle Carte d'Arborea, che fissarono presso *Carales* sia il primo sia il secondo scontro del 215, seguiti da A. MOCCI, *L'antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa 1898, pp. 22 ss.

147. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 41, n. 1.

148. IGM, F 225 I NE della carta d'Italia alla scala di 1 : 25.000.

e lo scontro sanlurese del XV secolo e inoltre non sono visibili reciprocamente in quanto tra esse si frappone una dorsale collinare¹⁴⁹. Sedda sa batalla sarebbe, comunque, da considerarsi nella serie dei toponimi evocativi, «collegati al fatto d'arma, perché ritenuti frutto dell'emozione destata dall'avvenimento»¹⁵⁰.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che ignoriamo la battaglia che originò il toponimo di Sedda sa batalla. Una soluzione al problema (e un'eventuale collegamento con la seconda battaglia del 215 a.C.) potrà venire, come ha notato Giancarlo Susini, dalla necropoli che

ha raccolto i resti dei caduti, dal momento che il trasporto di tali resti lontano dal campo di battaglia era possibile solo in certi casi che a noi sono narrati dalle fonti. [...] I corpi dei caduti restavano quindi sul campo, e quando essi assommarono a molte migliaia le loro ossa dovrebbero almeno in parte ancora oggi affiorare, anche se a loro non fosse stata data alcuna sepoltura; quest'ultima eventualità sembra però la meno frequente [...] in linea di massima si curava il seppellimento dei caduti di qualunque parte, o che comunque ci si preoccupava che ciò avvenisse in un tempo prossimo, unendosi alle considerazioni politiche i motivi comuni della *pietas* e le opportunità della salute pubblica¹⁵¹.

In ogni caso, Sedda sa batalla rappresenterebbe un rilievo a dominio dell'eventuale battaglia, combattuta con certezza nella sottostante piana campidanese¹⁵².

I.10

L'assedio di *Cornus*

Gli altri superstiti della grande battaglia, privati dei loro *duces*, guadagnarono la rocca di *Cornus*, ben fortificata, come è documentato dal termine *receptaculum*, adottato da Livio, e dai resti archeologici¹⁵³. *T. Manlius Torquatus* inseguì i rivoltosi fino a *Cornus*, cingendo d'assedio la città e infine espugnandola¹⁵⁴.

È possibile, ma non dimostrabile, che i proiettili da catapulta «di pietra vulcanica e [...] di pietra calcareo-arenacea» rinvenuti nel XIX secolo sulla rocca di

149. Sulla localizzazione della battaglia del 1409 cfr. A. BOSCOLO, *La battaglia di Sanluri*, in AA.VV., *Sanluri, terra 'e lori*, Cagliari 1965, pp. 31-2; CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., pp. 1454-5.

150. SUSINI, *L'archeologia della guerra annibalica*, cit., p. 119.

151. Ivi, pp. 122-3.

152. Cfr. in particolare le acute argomentazioni di CORONA, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 136-44.

153. A. FORCELLINI, *Lexicon*, vol. IV, pp. 22-3, s.v. *receptaculum*; ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., p. 386.

154. LIV. XXIII, 41, 5: *Ceteris urbs Cornus eadem, quae ante, fugae receptaculum fuit; quam Manlius victore exercitu adgressus intra dies paucos recepit*. Non è chiaro, come si è detto, se i *pauci dies* trascorressero nell'inseguimento, ovvero nell'assedio, in quanto *aggredior* possiede entrambi i significati (*Thesaurus Linguae Latinae*, vol. I, s.v. *aggredior*, coll. 1315-6 (*accedere*); 1317-8 (*invadere hostiliter*)); per il primo significato cfr. TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 41, n. 1; per il secondo MASTINO, *Cornus nella storia*, cit., p. 35, n. 22). È pure possibile che *intra paucos dies* si riferisca a *recepit*: in tale caso andrebbe assegnato a *recipere* l'accezione di "prendere", "espugnare" (FORCELLINI, *Lexicon*, cit., vol. IV, p. 26, s.v. *recipio*); per Livio cfr. ad esempio XXIII, 30, 5: *recepta Petelia*) cfr. MASTINO, *Cornus nella storia*, cit., p. 35, n. 22; ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., p. 386, n. 143. Più difficoltoso, per l'inquadramento storico della rivolta del 215 a.C., appare il significato di "ricevere la resa", sostenuto da TARAMELLI, *Cuglieri*, cit., p. 41, n. 1 (cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, cit., vol. IV, p. 26, s.v. *recipio*).

Corchinas (*Cornus*) e nel greto del Rio Sa Canna¹⁵⁵, al piede settentrionale dell'acropoli cornuense, siano attribuibili a catapulte disposte lungo il perimetro delle mura di *Cornus*, per resistere, vanamente, all'assedio di Torquato.

L'*urbs Cornus* venne punita dal vincitore, benché sia incerta la sua sorte: se la distruzione appare improbabile¹⁵⁶, è plausibile che venisse privata delle mura e, come vedremo, decurtata di una parte dei suoi *agri*. Le *aliae civitates*, ossia le altre comunità che avevano parteggiato per *Hampsicora* e per i Cartaginesi, defezionando da Roma, consegnarono ostaggi e compirono la *deditio* al vincitore¹⁵⁷.

T. Manlius Torquatus impose a ciascuna comunità una contribuzione in denaro (*stipendium*) e in frumento in rapporto alla rispettiva responsabilità o prosperità di ciascuna *civitas*¹⁵⁸.

La notizia che chiude la narrazione liviana del *bellum sardum* del 215 non è accettabile nella sua integrità: *T. Manlius*, restitutosi a *Caralis*, avrebbe imbarcato l'esercito sulle navi, insieme ai prigionieri, al denaro e al frumento; giunto a Roma avrebbe consegnato il denaro ai *quaestores*, il frumento agli *aediles* e i prigionieri al *praetor urbanus* *Q. Fulvius Flaccus*.

In realtà, l'esercito dovette essere lasciato in Sardegna a disposizione di *Q. Mucius Scaevola*, come desumiamo dai dati sulle due legioni presenti nell'isola durante gli anni successivi¹⁵⁹.

Ciononostante, le vittorie romane del 215 a.C. in Sardegna furono definitive in rapporto a *Cornus* e alle *civitates* della Sardegna centro-occidentale e *T. Manlius Torquatus*, ritornato a Roma, poté annunziare ai senatori *Sardiniam [...] perdomitam*¹⁶⁰.

I.II

Le riconiazioni romane delle monete sardo-puniche

Risultano circolanti in Sardegna vari nominali (quinario, asse, semisse, triente, quadrante, sestante) di alcune emissioni romane ribattute, in molti casi, su monete sardo-puniche dei seguenti tipi: Core/tre spighe (V tipo) e Core/toro e astro (VI tipo)¹⁶¹. In realtà le riconiazioni riguardano in gran parte il VI tipo e minoritariamente il V tipo.

Le emissioni romane presentano la testa di Mercurio con petaso a destra sul diritto e prua della nave a destra con leggenda ROMA sopra la prua e lettere MA o AVR ovvero anonime.

155. MOCCI, *L'antica città di Cornus*, cit., pp. 50 e 52-3; ZUCCA, *Cornus e la rivolta*, cit., p. 386, n. 144.

156. Cfr. la bibliografia in MASTINO, *Cornus nella storia*, cit., p. 36, n. 23.

157. LIV. XXIII, 41, 6.

158. Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 100-5; T. ÑACO DEL HOYO, *Vectigal incertum. Economía de guerra y fiscalidad republicana en el occidente romano: su impacto histórico en el territorio (218-133 a. C.)*, "BAR-IS", 1158, Oxford 2003, pp. 95-105, con notevoli riserve sul quadro tradizionale.

159. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, cit., pp. 241, n. 90; 306, 312; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 60-1.

160. LIV. XXIII, 41, 7.

161. L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari 1961, p. 19.

Viene esclusa dalle ricerche più recenti¹⁶² la connessione delle riconiazioni romane con il *propraetor* A. *Cornelius Mamulla*¹⁶³, poiché tali monete furono battute secondo la riduzione sestantale, avvenuta dopo il 216-215 a.C. e prima del 211 a.C.¹⁶⁴, e le lettere dovrebbero essere abbreviazioni dei *nomina* dei propretori. MA si riferirebbe, dunque, al *praetor Sardiniae* (P.) *Ma(n)lius Vulso* (210 a.C.)¹⁶⁵, mentre AVR al *praetor Sardiniae* (C.) *Aur(unculeius)*¹⁶⁶. L'emissione anonima apparterrebbe invece agli anni 211-209 a.C.¹⁶⁷.

Il ritiro del circolante sardo-punico con la conseguente riconiazione in una zecca di Sardegna sarebbe dunque imputabile ai *praetores* che si succedevano nel governo dell'isola: Q. *Mucius Scaevola*, ripresosi dal *morbis*, ottenne la *prorogatio imperii* per il 214-212 a.C.¹⁶⁸ con un esercito di due legioni, fino a essere rilevato nell'incarico da L. *Cornelius Lentulus* per il 211¹⁶⁹. Nel 210 gli successe P. *Manlius Volso*¹⁷⁰, a sua volta sostituito nel 209 da C. *Aurunculeius*¹⁷¹.

È plausibile che il circolante bronzeo sardo-punico ottenuto come risarcimento del *bellum sardum* da parte dell'*urbs Cornus* e delle *civitates* che avevano defezionato da Roma venisse lasciato in *provincia* a disposizione del *praetor*, che lo avrebbe utilizzato, insieme all'altro ottenuto con i successivi pagamenti tributari, per le riconiazioni, mentre a Roma Tito Manlio Torquato avrebbe portato il metallo prezioso (oro e argento monetato) esatto come *stipendium* alle comunità ribelli consegnandolo ai *quaestores*¹⁷².

162. Ivi, pp. 57-8; ID., *Riconiazioni romane di monete puniche in Sardegna*, «Annali dell'Istituto italiano di Numismatica», 18-19, 1971-72, pp. 113-21; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 383; M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, vol. I, Cambridge 1983, p. 604, n. 3: «it is not certain that Mammulla ever produced coinage».

163. V. BORNEMANN, *Beiträge zur Kenntnis der sardo-punischen Münzen*, «Blätter für Münzfreunde», 1890, pp. 117-21; E. BIROCCHI, in A. TARAMELLI, *Perdasdefogu. Ripostiglio di monete di epoca cartaginese rinvenute nel territorio del Comune*, «NotSc», 1931, pp. 100-2; L. BREGLIA, *Spunti di politica monetale romana in Sicilia e in Sardegna*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 24-25, 1949-50, pp. 19-20; E. BIROCCHI, *La monetazione romano-sarda*, «Archivio storico sardo», 24, 1954, pp. 6-19; G. PERANTONI SATTÀ, *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica romana*, «Annali dell'Istituto italiano di Numismatica», 5-6, 1958-59, pp. 204-5.

164. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, vol. I, cit., p. 32.

165. Ivi, pp. 27, 32, 165-6, nr. 64.

166. Ivi, pp. 32, 166-7, nr. 65.

167. Ivi, p. 167.

168. LIV. XXIV, 10, 4; 44, 5; XXV, 3, 6.

169. LIV. XXV, 41, 13; XXVI, 1, 11.

170. LIV. XXVI, 23, 1; 28, 12; XXVII, 6, 13-14.

171. LIV. XXVII, 7, 8.

172. LIV. XXIII, 41, 6.